



VERSO UN NUOVO MODELLO DI GOVERNANCE ISTITUZIONALE PER UNA NUOVA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Giovedì 1° ottobre 2015 - ore 9.00 - 13.00
Palazzo Medici Riccardi – Sala Pistelli
Via Cavour,1 Firenze

Presenta l'incontro **Andrea Ceccarelli**
Consigliere delegato alla Pianificazione Territoriale della Città Metropolitana di Firenze

Intervento del Sindaco della Città Metropolitana di Firenze, **Dario Nardella**

"Oltre i confini amministrativi. La pianificazione territoriale di area vasta"

Silvia Viviani – *Presidente Nazionale INU*

"Uno studio sul tessuto socio economico della Città Metropolitana di Firenze"

Chiara Agnoletti – *Irpel*

"Under construction: il piano strategico della Città Metropolitana di Firenze"

Alessio Falorni – *Sindaco di Castelfiorentino e Consigliere Delegato al Piano Strategico Città Metropolitana di Firenze*

"La pianificazione intercomunale negli strumenti normativi della Regione Toscana"

Vincenzo Ceccarelli – *Assessore Infrastrutture Regione Toscana*

"L'esperienza del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico della Città di Firenze"

Elisabetta Meucci – *Consigliera Regionale Toscana ed ex Assessore Urbanistica Comune di Firenze*

"Gli strumenti della pianificazione territoriale nell'ordinamento giuridico italiano"

Carlo Marzuoli – *Università di Firenze*

"L'esperienza del PTC della Provincia di Firenze"

Adriana Sgolastra – *Città Metropolitana di Firenze*

"L'esperienza della pianificazione territoriale nei Comuni del Mugello"

Federico Ignesti – *Sindaco di Scarperia/San Piero e Presidente Unione dei Comuni del Mugello*

"Le città digitali: e-governance, smart cities e pianificazione territoriale di area"

Antonio Bugatti – *Ordine degli Architetti*

"L'importanza della comunicazione nel governo del territorio"

Paolo Di Nardo – *Rivista "And"*

"Centralità delle periferie e pianificazione di area"

Adriana Nesca

"Trasporto pubblico locale, criticità e prospettive della mobilità nel territorio della Città Metropolitana di Firenze"

Massimiliano Pescini – *Sindaco di San Casciano V. P. e Consigliere Delegato alla viabilità Città Metropolitana di Firenze*

Conclusioni – possibile percorso amministrativo

Città Metropolitana di Firenze
Pianificazione Territoriale di coordinamento e Infrastrutture

**VERSO UN NUOVO MODELLO
DI GOVERNANCE ISTITUZIONALE
PER UNA NUOVA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

1° ottobre 2015
Palazzo Medici Riccardi – Firenze

ATTI DEL CONVEGNO

Indice

Presenta l'incontro **Andrea Ceccarelli** *Consigliere delegato alla Pianificazione Territoriale della Città Metropolitana di Firenze*

Intervento del Sindaco della Città Metropolitana **Dario Nardella**

Silvia Viviani, Presidente Nazionale INU

“Oltre i confini amministrativi. La pianificazione territoriale di area vasta”

Chiara Agnoletti, Irpet

“Uno studio sul tessuto socio economico della Città Metropolitana di Firenze”

Alessio Falorni, Sindaco di Castelfiorentino e Consigliere Delegato al Piano Strategico Città Metropolitana di Firenze

“Under construction: il piano strategico della Città Metropolitana di Firenze”

Antonella Turci Responsabile Settore Pianificazione del Territorio Regione Toscana

“La pianificazione intercomunale negli strumenti normativi della Regione Toscana”

Elisabetta Meucci, Consigliera Regionale Toscana ed ex Assessore Urbanistica Comune di Firenze

“L'esperienza del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico della Città di Firenze”

Federico Ignesti, Sindaco di Scarperia/San Piero e Presidente Unione dei Comuni del Mugello

“L'esperienza della pianificazione territoriale nei Comuni del Mugello”

Antonio Bugatti, Ordine degli Architetti

“Le città digitali: e-governance, smart cities e pianificazione territoriale di area”

Paolo Di Nardo, Rivista “And”

“L'importanza della comunicazione nel governo del territorio”

Adriana Nesca

“Centralità delle periferie e pianificazione di area”

Massimiliano Pescini, Sindaco di San Casciano V. P. e Consigliere Delegato alla viabilità Città Metropolitana di Firenze

“Trasporto pubblico locale, criticità e prospettive della mobilità nel territorio della Città Metropolitana di Firenze”

Conclusioni – possibile percorso amministrativo

Si ringraziano Michela Rapi, Daniela Angelini, Barbara Elia e Paolo Ciulli per il prezioso contributo dato alla realizzazione di questa pubblicazione

(Copertina: particolare cappella dei Magi, Benozzo Gozzoli - Palazzo Medici Riccardi)

Presenta l'incontro **Andrea Ceccarelli** *Consigliere delegato alla Pianificazione Territoriale della Città Metropolitana di Firenze.*

Buongiorno, grazie di essere intervenuti, in particolare grazie ai rappresentanti dei Comuni, a quelli dei Quartieri fiorentini ed ai Consiglieri delegati presenti, le cui deleghe sono interessate al tema che tratteremo stamani, in particolare il Consigliere delegato alla Pianificazione strategica Alessio Falorni (Sindaco di Castelfiorentino) ed il Consigliere delegato alla mobilità, Massimiliano Pescini (Sindaco di San Casciano Val di Pesa).

Dirò poche cose, perché il programma è abbastanza complesso e intenso. Questo incontro nasce da una necessità che abbiamo avvertito in questi primi mesi di lavoro in Città Metropolitana e cioè quella di avviare una riflessione per ora limitata agli amministratori, poiché quello della pianificazione territoriale di area vasta è ancora un terreno di studio in gran parte inesplorato, difficile, complesso anche sotto l'aspetto dell'approccio e del metodo di lavoro.

Non c'è dubbio che, fra le funzioni fondamentali che la Legge Del Rio riconosce alle Città Metropolitane, vi sono la Pianificazione Strategica e la Pianificazione Strutturale. Queste due funzioni sono riprese anche dallo Statuto della Città Metropolitana di Firenze che infatti dedica gran parte del Titolo secondo appunto sia alla Pianificazione Strategica sia alla Pianificazione Territoriale: in particolare l'art. 5 ricorda che la Metrocittà si impegna a realizzare uno sviluppo territoriale, economico e sociale condiviso con i comuni e con le realtà socio economiche del territorio, mentre affida al Consiglio Metropolitan, sentita la Conferenza metropolitana, il compito di adottare e aggiornare annualmente il piano strategico metropolitano triennale come atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e dell'unione dei comuni compresi nell'area. Lo Statuto precisa anche come si definisce un Piano Strategico con i programmi generali, settoriali e trasversali di sviluppo nel medio e lungo termine per l'area metropolitana, individuando le priorità d'intervento, le risorse necessarie al loro perseguimento e il metodo di attuazione. Per quanto invece concerne la Pianificazione territoriale lo Statuto stabilisce che il Piano territoriale della Città Metropolitana definisce le scelte per il governo del territorio nel medio e lungo termine, costituisce lo strumento di riferimento per la conoscenza e l'interpretazione del territorio, della sua trasformazione, riqualificazione, conservazione e valorizzazione, per i sistemi insediativi-infrastrutturali e per quelli agricoli e ambientali, secondo quanto previsto dalla legislazione regionale. Quindi lo Statuto dà una definizione abbastanza circostanziata e corposa di ambedue le funzioni di pianificazione che ha la Città Metropolitana.

Vado velocissimo sul resto ossia sugli elementi di riflessione che abbiamo sviluppato in questi mesi di lavori.

Primo elemento: non c'è dubbio che occorra individuare una metodologia di dialogo e relazione tra la Pianificazione Strategica e la Pianificazione Territoriale, non c'è dubbio che l'elaborazione di un documento di pianificazione strategica costituisca l'*incipit* delle politiche di area vasta, ma non vi è altrettanto dubbio che esso non esaurisce l'insieme delle scelte di governo del territorio nel medio e lungo termine, né può essere vero il contrario. Occorre però individuare quale sia la modalità di relazione fra i due piani, è chiaro che l'elemento trainante che si sviluppa in parallelo al piano strutturale è indubbiamente la pianificazione territoriale.

Secondo elemento, la pianificazione territoriale di area è una sfida difficile, quasi una *mission impossible*. E' presente in sala Federico Ignesti, Sindaco di Scarperia e San

Piero a Sieve, nonché Presidente dell'Unione dei Comuni del Mugello, che si sta cimentando, appunto, nel tentativo di realizzare una prima bozza di piano strutturale intracomunale. Il Sindaco Ignesti conosce, sicuramente meglio di quanto possa sapere io e di quanto possano sapere molti altri amministratori pubblici, le difficoltà che si incontrano nel definire un piano strutturale, un piano territoriale che superi i confini comunali.

Terzo elemento: credo che sia una sfida che dobbiamo però raccogliere perché ce lo impongono i tempi, perché ce lo impone il fatto che comunque i confini comunali hanno ormai poco significato e le sfide del XXI secolo – mobilità, infrastrutture, difesa del suolo, servizi socio sanitari, gestione dei rifiuti, per citarne solo alcune – hanno una dimensione che va perfino oltre quella dei confini della Città Metro. E' un passaggio quanto mai necessario, che ha una valenza politica e culturale enorme, perché sconta una tradizione secolare, quella dei comuni e delle autonomie, ed interessa competenze peculiari dei Comuni, fra le quali quella del governo del territorio che rappresenta indubbiamente una funzione fondamentale delle Autonomie Locali.

Ultimo elemento: una valutazione di natura prettamente politica. Non so se dico una sciocchezza, ma credo che se noi non proviamo a raccogliere questa sfida, considerato che la legge ed anche la prassi quotidiana riservano al rapporto Regione/Città Metropolitana un ruolo centrale, se noi non proviamo a raccogliere questa sfida, forse anche la capacità di interlocuzione con l'Ente Regione rischia di diventare un po' meno significativa, un po' meno cogente, finendo per svilire l'impatto innovativo che la legge assegna al nuovo Ente, assegnando ad esso rango costituzionale e, in una parola, pari dignità non solo con la Regione, ma anche con le aree metropolitane europee.

Mi fermo qui anche perché è arrivato il Sindaco Dario Nardella, che ringrazio per la presenza, e vorrei lasciare a lui la parola.

Intervento del Sindaco della Città Metropolitana **Dario Nardella** (*intervento non rivisto dall'autore*)

Grazie, grazie Andrea.

Io dirò alcune cose ma poi vorrei riuscire a sentire almeno i primissimi interventi prima di lasciarvi.

Tu hai toccato molti punti già e li condivido tutti, partirei dall'ultimo, non è affatto una sciocchezza ma il fatto che tu parli di una sfida politica per questa Città Metropolitana è centrale. Noi dobbiamo decidere se vogliamo che le Città Metropolitane siano una prosecuzione pallida e stanca, con una bella dieta dimagrante, delle vecchie Province o se vogliamo che le Città Metropolitane siano qualcosa di veramente nuovo. Allora visto che le Città Metropolitane sono state introdotte dalla Costituzione, visto che la riforma costituzionale che il Senato ha già cominciato a votare eliminerà le Province, io sostengo che le Città Metropolitane siano davvero qualcosa di nuovo e la sola continuità è quella delle mura e delle persone, ma per quanto riguarda la soggettività giuridica, le funzioni, le attività, gli obiettivi le Città Metropolitane sono delle cose nuove. Questo è il *mantra* che ripeto a me stesso e ripeto anche a chi lavora qui nella Città Metropolitana, ai dirigenti, perché se noi continuiamo a pensare e a ragionare e ad agire come se fossimo ancora nella vecchia Provincia non andremo da nessuna parte. No, noi dobbiamo fare lo sforzo di immaginare questo nuovo ente senza essere legati a questo eterno, continuo raffronto con la vecchia Provincia. A me non interessa cosa faceva la vecchia Provincia, a me interessa sapere cosa fa dal primo di gennaio di quest'anno la Città Metropolitana.

Ora, noi abbiamo definito uno statuto molto snello e molto chiaro sulle funzioni della Città Metropolitana, chiarendo, prima di tutto, che la Città Metropolitana è, prima di tutto, un formidabile strumento di pianificazione, programmazione strategica di interventi strutturali, importanti per il territorio sotto il profilo economico, sociale, urbanistico. Per questo, noi dobbiamo sviluppare da subito queste capacità che prima la Provincia aveva in forma molto ridimensionata, molto ridotta. Da qui la decisione di costituire l'ufficio per il Piano Strategico e la decisione di cominciare subito a lavorare al piano strategico che rappresenta, in qualche modo, il programma di governo di questa Città Metropolitana. Secondo aspetto, la Città Metropolitana è intimamente legata ai territori e ai Comuni, dunque ha una funzione di coordinamento dei Comuni che la compongono, perché i Comuni sono gli azionisti diretti di questa "holding". Ogni Sindaco, qui ve ne sono già alcuni e saluto soprattutto gli amici Sindaci del Chianti, vedo il Mugello, il levante è ben rappresentato, il ponente è un pochino deficitario questa mattina, i Sindaci sono gli azionisti, io sono, come dire, perdonatemi questa analogia forse un po' azzardata con il modello imprenditoriale societario, io sono l'amministratore delegato e i Sindaci sono gli azionisti e in qualche modo il Sindaco Metropolitanano deve svolgere questa funzione di coordinamento e di raccordo e se volete anche di portavoce dei quarantadue Sindaci che fanno vivere questo organo che è la Città Metropolitana, altrimenti non si spiegherebbe appunto perché abbiamo scelto di non reiterare il modello dell'elezione diretta del Presidente della Provincia. Allora quindi, Pianificazione Strategica, Coordinamento degli attori e azionisti che rappresentano il territorio e terzo e ultimo aspetto, uno snodo nella costruzione del modello istituzionale economico della regione. La Città Metropolitana è il motore della Regione Toscana, sono i numeri che lo dicono, qui c'è la Dott.ssa Agnoletti che lavora all'IRPET e sa bene quali sono i numeri della Toscana: i numeri della Toscana ci fanno vedere, appunto, che le migliori performance della Regione sono tutte concentrate in

quest'area metropolitana, disoccupazione 7,6%, crescita dell'export +15%, bilancia commerciale netta 5 miliardi e duecento milioni di euro, concentrazione di imprese internazionali, il 40% del Pil lo fanno le multinazionali, che nella Città Metropolitana rappresentano un terzo di tutta la Regione, forza lavoro 40% degli occupati, e così via. Se noi ci scolliamo di dosso vecchi campanilismi medievali, che altre Regioni hanno superato e infatti in certi aspetti vanno meglio anche per questo, se cominciamo a scrollarci di dosso vecchi campanilismi possiamo cominciare a costruire davvero un modello che vede un sistema con due poli forti, il polo della Regione Toscana e il polo del suo cuore che è la Città Metropolitana che se vogliamo in qualche modo si estende anche oltre i confini giuridici e guarda all'area di Prato e di Pistoia, a quella macchia viola che si vede quando noi andiamo su google maps e clicchiamo la versione satellitare e in questa macchia marrone e verde della Toscana vediamo questa grossa macchia viola che è un continuum urbanistico che va dai confini del Chianti fino ai piedi dell'Appennino pistoiese. Bene, se questo è il cuore pulsante, allora di fronte a questo la Città Metropolitana diventa un interlocutore forte della Regione. Quindi questi sono i tre capisaldi della novità della Città Metropolitana. Ora, e qui chiudo, qual è la scommessa che attraversa tutti e tre questi aspetti, la scommessa è che la Città Metropolitana sia potente opportunità di costruzione di una politica urbanistica metropolitana, di una politica del territorio. Ce lo siamo detti tanti volte, finalmente abbiamo la risposta, dopo che per almeno quindici anni abbiamo inseguito questo obiettivo: alziamo lo sguardo, superiamo i limiti di un modello novecentesco della pianificazione urbana comunale e guardiamo ad una pianificazione urbana delle grandi aree metropolitane, come già fanno in Europa da molti anni. Il piano strategico qui deve essere prima di tutto un piano con una forte connotazione di strategia urbanistica, di sviluppo urbanistico di questo territorio, che significa le infrastrutture, che significa il sistema della mobilità, che significa l'implementazione di un modello di abbattimento della CO2, quindi di sostenibilità economica, che significa anche una omologazione dei diversi strumenti urbanistici dei 42 Comuni, perché è inutile che in un Comune si sposi la linea rigida dei volumi zero, nell'altro Comune si dà la stura a chiunque voglia mettere un mattone, nell'altro Comune di butta tutto sul commerciale, nel Comune accanto tutto sul residenziale. Visto che anche le nuove norme in materia commerciale purtroppo, dico io, spingono verso una totale deregulation, per cui neanche le grandi concentrazioni commerciali che prima la Regione pianificava si possono più in qualche modo prevedere, oggi non ci resta che lo strumento urbanistico come leva di governo anche del settore economico, di tutto, cultura, socialità, economia, tutto sta nella leva urbanistica, e allora se abbiamo un piano strategico questo piano strategico deve avere prima di tutto, come ha detto anche Andrea, una sua vocazione ad una pianificazione strategica urbanistica. Quali sono gli ostacoli? Io vedo due ostacoli, il primo ostacolo è la diffidenza, che deriva da anni e anni di abitudini se vogliamo degli stessi Sindaci, alla quale anche io non mi sottraggo, di cedere una quota di sovranità alla Holding nella pianificazione urbanistica dei propri territori. Se però siamo tutti d'accordo che la Città Metropolitana non è una cosa altra rispetto ai Comuni ma è espressione diretta dei Comuni, perché il Sindaco Metropolitan non è eletto dai cittadini direttamente, dunque non è un interlocutore politico diverso e contrapposto come poteva essere il Presidente della Provincia, ma è in qualche modo il portavoce e il referente dei 42 Sindaci, allora io penso che questo ostacolo politico di diffidenza nel cedere una quota di sovranità nella pianificazione urbanistica alla Città Metropolitana da parte di ogni Comune, sia in gran parte superabile. Qui si gioca anche la capacità di un gruppo di giovani amministratori di essere classe dirigente di questo motore metropolitano della Regione. Il secondo ostacolo è la Regione stessa, ovvero se la Regione è disposta o meno a riconoscere alla

Città Metropolitana questo ruolo diciamo di *primus inter pares*, di interlocutore privilegiato rispetto agli altri territori, senza nulla togliere agli altri territori, ma abbandonando, tra virgolette, una visione assistenzialista/risarcitoria, per cui il messaggio che passa è: tu Città Metropolitana che sei brava vai con le tue gambe e continua così, io mi devo occupare dei territori che soffrono di più, questa visione rischia di essere penalizzante per quel motore che ha consentito a tutta la Regione di uscire dalle secche della crisi o almeno a gran parte della Regione Toscana. Io non ho nulla contro al fatto che si investano 200 milioni di euro per il porto di Livorno, perché è il porto della Toscana e dunque io come fiorentino sono ben lieto se la Regione Toscana investe 200 milioni su Livorno però, girando il ragionamento, dico se siamo d'accordo che la Città Metropolitana di Firenze è la finestra della Toscana sul mondo in termini di promozione internazionale, attrazione d'investimenti, è il cuore e lo snodo delle grandi infrastrutture che passano dalla Toscana, alta velocità, sistema aeroportuale, è il cuore e il motore economico dell'internazionalizzazione delle imprese, e quindi distretti industriali, c'è un corrispondente impegno, misurabile anche in termini economici, oltre che politici, da parte della Regione verso questo motore? Io non voglio essere il porto marittimo della Toscana, non lo sono, però vorrei essere quello che tutti gli indicatori mi dicono già di essere per la mia Regione Toscana. Riusciamo a scrollarci di dosso quindi le diffidenze di questo secondo nodo, e cioè di una Regione Toscana che ha paura che Firenze si rafforzi, perché non c'è economista che non possa dire che se sta bene Firenze sta bene la Toscana, ma se da Firenze vanno via le grandi multinazionali farmaceutiche, della moda, della meccanica, delle nuove tecnologie, dell'aerospaziale, non è che si spostano a Grosseto e neanche in un'altra regione italiana, se ne vanno dall'Italia. Allora su questo io penso ci sia un terreno sul quale continuare a lavorare e ultima questione, davvero, la Regione potrebbe aiutarci nel costruire questo strumento di pianificazione urbanistica metropolitana, già lo ha fatto con una serie di norme che agevolano la pianificazione sopra comunale, voi sapete che ci sono degli incentivi economici da parte della Regione ai Comuni che si consorziano o comunque collaborano nel costruire strumenti di pianificazione sopra comunale. Questa, secondo me, è una strada che dobbiamo intraprendere, anche perché abbiamo bisogno di quattrini e penso che ci sia quindi il modo di portare a casa qualcosa, ma io penso che si possano rafforzare questi incentivi, che la Regione Toscana possa costruire un modello di pianificazione urbana per macro aree, senza andare a costruire nuovi modelli alchemici, giuridici come i cosiddetti distretti ecc.. Basta usare la politica attiva, la programmazione, c'è un'omogeneità geografica, economica, urbanistica della Regione Toscana che da tempo ormai è maturata e che ci porta a suddividere la Regione in tre, quattro macro aree, ecco proviamo a sperimentare strumenti incisivi concreti che ci consentano di sviluppare una pianificazione urbanistica sopra comunale su queste macro aree, trovando poi delle interconnessioni su queste macro aree, perché è ovvio che la Città Metropolitana guarda ad esempio a Pisa, all'asse dell'Arno, se vogliamo parlare di formazione, nuove tecnologie, sistema universitario, distretti economici dell'high tech. Però guarda anche all'asse con Prato, se guardiamo al sistema della moda, alla conurbazione, ai sistemi di trasporto e poi magari anche all'asse con Siena se si parla di distretti farmaceutici. Quindi vi deve essere anche una flessibilità nel far dialogare queste macro aree e questi sistemi. Ecco, io penso che se superiamo questi nodi che originano prevalentemente da problemi politici, di diffidenza che spesso è anche alla base dell'incapacità di costruire classi dirigenti, gli strumenti per fare finalmente nuove politiche non ci mancano, ce li abbiamo tutti, abbiamo la Città Metropolitana, abbiamo le leggi regionali, abbiamo anche l'Europa, perché l'Europa spinge molto in questa direzione, quindi veramente non abbiamo alibi, non possiamo dare la colpa a nessuno se

non a noi stessi in questo caso. Quindi, molto bene questo Workshop, si parla di Governance Istituzionale, di pianificazione territoriale, mi congratulo con Andrea che ha subito colto le potenzialità e ha chiamato intorno a questo tavolo tra i migliori esperti di questo settore, spero che si registri questa discussione perché può diventare, anzi certamente sarà un elemento utile per la costruzione del piano strategico, piano strategico che già abbiamo cominciato in qualche modo ad affrontare, con Alessio Falorni, con la Fondazione Ricerca e Innovazione. Con la cabina di regia, abbiamo deciso anche di invitare Prato e Pistoia come “osservatori esterni” nella redazione del piano strategico e questo credo sia già un segnale di percorso verso questa direzione, grazie e buon lavoro a tutti.



(Il parco della Villa di Pratolino, lunetta di Giusto Utens)

Silvia Viviani, Presidente Nazionale INU

“Oltre i confini amministrativi. La pianificazione territoriale di area vasta”

1. la città metropolitana snodo di una nuova strategia nazionale urbana
2. la pianificazione territoriale a geometria variabile

Appendice:

“La Carta di Reggio Calabria”, documento a firma dell’INU e dell’Ordine degli APPC di Reggio Calabria, firmato il 18 luglio a conclusione del primo Festival della Città Metropolitana promosso dall’INU.

1. La città metropolitana snodo di una nuova strategia nazionale urbana

Nel momento transitorio che stiamo attraversando, in attesa del compimento delle riforme, pur consapevoli che la città metropolitana ha copertura costituzionale forte, ossia che non muteranno il suo status e il suo rango, c'è il pericolo, per dirla con Pizzetti, che il nuovo ente percepisca se stesso, e sia percepito dai cittadini, essenzialmente rivolto alla tutela delle comunità residenti sul territorio, al coordinamento dei comuni e delle unioni dei comuni che ne sono espressione.

Va invece ricordato che la l. 56 attribuisce alle città metropolitane finalità che le collocano al servizio della crescita del Paese, pertanto capaci di stabilire relazioni durevoli con gli altri livelli di governo e con livelli istituzionali di pari livello anche al di fuori dello Stato, ossia con le città metropolitane europee.

Una peculiarità è che per le città metropolitane decide lo Stato, pertanto non vi sono differenze locali a guidare l'identità delle città metropolitane, ma, al contrario, esse sono componenti di un'agenda nazionale.

Si tende verso un territorio istituzionale e fisico dotato di conoscenza, risorse e capitale sociale, reddito, convergenza degli interessi, rappresentatività.

La Città che si delinea è un nodo forte del policentrismo italiano, dove può svolgere un ruolo di coordinatore dei processi di sviluppo, di gestore della realizzazione di idee, programmi e risorse finalizzate allo sviluppo del territorio, con il compito di raggiungere risultati ottimali valorizzando le risorse, le competenze e le energie presenti e attraibili.

Un'altra specificità è l'attribuzione alla città metropolitana di finalità e non di funzioni (come invece per le province). Le finalità sono:

- cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano,
- promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione di interesse della città metropolitana,
- cura delle relazioni istituzionali afferenti il proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee.

Ricordiamoci, perché servirà per comprendere le differenze relative ai loro piani, che se la città metropolitana non ha fini generali, li ha il Comune che, ai sensi del testo unico degli enti locali, è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo, mentre la provincia è l'ente intermedio tra comune e regione e, di nuovo, rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi, ne promuove e coordina lo sviluppo.

Insomma, le città metropolitane sono enti territoriali di area vasta, a finalità specificate, volte allo sviluppo strategico del territorio metropolitano.

In tale quadro, è rilevante il piano strategico triennale, che però non va inteso come piano di governo del territorio.

E' un piano operativo, che vincola i comuni e le unioni dei comuni solo per quanto funzionale allo sviluppo del territorio, non può vincolarli né dare indirizzi rispetto a tutte le funzioni dei comuni e delle unioni dei comuni.

La Città metropolitana, infatti, non è la somma di interessi parziali (del Capoluogo e del comune di montagna), ma lo strumento per mettere a fattor comune energie, risorse e prospettive di sviluppo.

Occorre pertanto una visione strategica alla quale aderire, una prospettiva nuova: si chiede ai Sindaci di trovare un terreno di convergenza, per individuare interessi e linee

di azione comuni su una scala territoriale ragionevole, adeguata, per le politiche attive di "promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, assicurando sostegno e supporto alle attività economiche e di ricerca innovative e coerenti con la vocazione della città".

La visione condivisa e le strategie di prospettiva della città metropolitana sono senza dubbio il punto di partenza per ricostruire un'idea di sviluppo urbano che si allinei sui grandi temi su cui le città metropolitane europee stanno investendo (lo sviluppo sostenibile, l'innovazione tecnologica, la resilienza, lo spazio pubblico ecc.), per programmare gli interventi a medio e lungo termine e le azioni più immediate.

La pianificazione strategica è integrata, partecipata, sostenibile, flessibile.

Con questo strumento si cerca di affrontare non solo il problema del coordinamento tra le diverse istituzioni pubbliche, che è impossibile ottenere solo per via gerarchica, ma anche di associare le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici, sociali e culturali.

Una questione importante è perciò quella della governance metropolitana, ossia dello sviluppo di capacità di governo senza istituzioni forti, attraverso la diffusione di pratiche di responsabilità.

2. la pianificazione territoriale a geometria variabile

La pianificazione territoriale che compete alla città metropolitana riguarda essenzialmente le reti: di comunicazione, dei servizi, delle infrastrutture, in quanto utili alle finalità di cui si è detto. Il territorio diventa ambito di riferimento per le strategie di sviluppo, o, anche diversamente detto, il territorio acquista valore strategico per il suo potenziale di sviluppo: è lo spazio nel quale la città promuove e realizza le proprie azioni.

Pertanto, alla città metropolitana sono affidate funzioni che riguardano la gestione integrata delle reti di cui si è detto, mentre i comuni e le unioni dei comuni si orientano coerentemente al progetto di sviluppo e traggono vantaggi nell'utilizzo delle reti integrate per erogare i loro servizi.

Ciò comporta che le relazioni tra città metropolitane, comuni e unioni dei comuni sono a geometria variabile.

Non a caso gli statuti delle città metropolitane permettono accordi con i comuni e le unioni dei comuni all'interno e all'esterno del territorio metropolitano, accordi che dovrebbero servire per raggiungere le finalità specifiche della città metropolitana, volte allo sviluppo sociale ed economico.

Inoltre e sempre a tal fine, la città metropolitana può prevedere la costituzione di aree omogenee.

Questo incide anche sulla filiera della pianificazione.

Il processo di pianificazione, come è definito nelle leggi statale e regionali, non è ancora allineato alla riforma in corso.

La piattaforma strutturale vede la sovrapposizione di più piani, tutti deboli, privi di coerenza, a contenuto incerto, che, tuttavia, dovrebbero incidere sulle scelte urbanistiche locali, almeno per quanto corrispondente alle finalità dello sviluppo in capo alla città metropolitana.

Ci sono molte domande alle quali dare risposta:

- a quale territorio si applica la pianificazione territoriale metropolitana?

- con quali contenuti? Con quale forma?
- che valore hanno le aree omogenee? Sono un livello di pianificazione?
- quale coerenza o operatività assegnare al piano territoriale metropolitano?

A quale territorio? A quello individuato per legge, coincidente con il territorio della ex provincia? Si nota, ovunque, che esso è troppo grande o troppo piccolo rispetto all'area metropolitana individuabile per valori d'uso metropolitano o per obiettivi di sviluppo metropolitano, che attengono all'innovazione urbana in chiave produttiva e nel senso ecologico e tecnologico dell'abitabilità e della mobilità.

Può, il territorio ambito della pianificazione metropolitana, essere spazio indifferente rispetto alle politiche e alle azioni metropolitane per lo sviluppo utile alla crescita del Paese?

In altri termini, può il territorio ambito della pianificazione metropolitana, essere solo lo spazio che somma le identità territoriali diverse in esso esistenti? E' il territorio degli abitanti residenti o della popolazione che può trovarvi occasioni fertili di vita e di lavoro?

In questo secondo caso, la pianificazione territoriale metropolitana sostiene le strategie di sviluppo se ben sostiene gli obiettivi di tutela e quelli di trasformazione verso la capitalizzazione dei patrimoni sì esistenti, ma di più di quelli potenziali.

Le parole chiave sono:

- policentrismo, per l'equilibrio non gerarchico ma specializzato;
- reti, per le connessioni ecologiche e l'armonia fra naturalità e urbanità; per il trasporto pubblico non più affidato alla gomma;
 - politiche integrate per l'adattamento climatico e quello sociale; per l'occupazione e il lavoro, la produttività delle imprese.

E' evidente che un territorio fornito di buoni collegamenti, accessibile, funzionale, risanato e ambientalmente efficiente non dovrebbe avere più centri e periferie, dovrebbe essere meno esposto ai rischi, valorizzerebbe i patrimoni culturali, naturalistici e paesaggistici come nuove dotazioni metropolitane.

In questo scenario, le aree omogenee possono essere un'articolazione territoriale, che si appoggia agli accordi riferiti al piano strategico, che permettono di combinare le morfologie insediative e quelle funzionali. Esse possono diventare gli ambiti della pianificazione strutturale unitaria.

Il piano territoriale metropolitano è perciò concertato, partecipato, autorevole e cogente, valutato e monitorato, contiene progetti essenziali per lo sviluppo strategico, con impatti misurabili, comprensivi della gestione.

Scompare il piano strutturale comunale. Il Comune gestisce il proprio territorio con una buona regolamentazione urbanistica ed edilizia operativa.

Scompaiono anche tradizionali attori delle politiche di settore e si impone il riorientamento delle professioni e della formazione.

Appendice

La Carta di Reggio Calabria



CARTA DI REGGIO CALABRIA

18 LUGLIO 2015



**Nuove geografie per nuove città
identità, democrazia, piano, risorse**

Il TEMA: nuove geografie, nuove politiche, nuove alleanze

Il riconoscimento dei contesti metropolitani italiani evidenzia le differenze dei fenomeni insediativi, le variegate situazioni urbanistiche, i molteplici tipi di domande da parte del sistema delle imprese e della popolazione, i diversi comportamenti istituzionali legati alle condizioni sociali e alle pratiche di coesione. Le fragilità metropolitane risultano più o meno pronunciate ma simili nel rappresentare i disagi della vita urbana. Analogamente, la concentrazione di attività, la produzione di ricchezza, l'offerta di servizi sono comuni agli ambiti metropolitani, ma con disuguali dotazioni infrastrutturali materiali e immateriali. **Le perimetrazioni delle Città Metropolitane non configurano un'adeguata aderenza ai sistemi insediativi, produttivi e della mobilità delle popolazioni. Quest'ultima, in particolare, caratterizza la dimensione metropolitana, imponendo nuove geografie**, a partire dalla constatazione che la mobilità incarna le relazioni funzionali tra le diverse parti del territorio e tende per sua natura a ignorare i confini amministrativi.

La sperimentazione deve permettere di affidare ranghi adeguati alle Città Metropolitana quali snodi territoriali e livelli di governo adeguati per sviluppare politiche pubbliche relative all'accesso all'abitazione, alla mobilità urbana sostenibile, al risparmio energetico, all'utilizzo delle dotazioni digitali, all'equità sociale, alla produttività. La visione strategica è indispensabile. L'orientamento è verso un territorio metropolitano efficiente, nel quale sia possibile fermare il consumo di suolo, riportare a equilibrio gli insediamenti, connettere tramite reti ecologiche i sistemi naturalistici e quelli agricoli.

LA TESI: articolazione e coesione del sistema metropolitano italiano

Le città metropolitane italiane sono di dimensioni più o meno grandi, si trovano isolate in regioni in cui fungono da polo aggregatore o in complessi sistemi urbani con centri complementari, si avvantaggiano in diverso modo della loro posizione geografica aperta ai traffici internazionali sui mari, nei nodi delle reti di comunicazioni, nelle posizioni di crocevia, eppure, **con tutte le diversità, collaborano al benessere del paese, ciascuna nel suo ruolo, ciascuna con le proprie risorse, ciascuna secondo le sue potenzialità.**

Nel processo dinamico di mutuo adattamento, ciascuna valorizzerà le proprie specializzazioni e vantaggi competitivi, stringerà alleanze, rafforzerà legami per sviluppare complementarità e cooperazione per affrontare le sfide maggiori. Tutte collaboreranno all'incremento delle connessioni, delle comunicazioni e dell'accessibilità.

Il TEMA: sviluppo e integrazione

I principali drivers individuati nel Piano Operativo Nazionale per le Città Metropolitane 2014 -2020 sono la modernizzazione dei servizi urbani, le pratiche per l'inclusione sociale, la promozione di filiere produttive locali.

Le parole chiave sono molteplicità e integrazione: degli attori e delle produzioni, delle strategie e delle modalità di governo, delle relazioni sociali, dei fabbisogni e delle sfide. Gli strumenti attuativi hanno le caratteristiche della programmazione complessa, riferita allo sviluppo urbano sostenibile, alla co-progettazione, alla complementarità degli

interventi.

***LA TESI: le città metropolitane come motori
dello sviluppo e punte avanzate dell'economia***

Le metropoli sono la punta avanzata della società della conoscenza perché sono in grado di innestare sulla base manifatturiera e sulla più antica abilità artigianale la cultura, i saperi scientifici e la qualità artistica. Sulla base dell'integrazione tra queste diverse competenze il loro ambiente è potenzialmente quello più favorevole all'innovazione tecnologica, all'elevamento della qualità dei prodotti, all'affermazione dei gusti più raffinati che impongono le tendenze di moda.

Il vantaggio specifico delle città italiane **risiede nella loro storia**, in quelle fasi in cui sono emerse nel continente e nel mondo come leader dell'economia e della cultura lasciandoci un inestimabile patrimonio ancora risorsa fertile e da valorizzare. **Su questo vantaggio competitivo costruiranno il loro sviluppo coniugandolo con l'apertura al futuro e l'intensità degli scambi, favorito dalla dotazione delle più avanzate tecnologie dell'informazione.** Le relazioni che s'intrecciano nelle loro configurazioni compatte, testimoniate dalla vitalità ben radicata del commercio urbano, saranno sempre l'humus da preservare accuratamente per alimentare la loro tipica ed affascinante urbanità così attrattiva per la popolazione più sensibile.

La loro politica di sviluppo si fonderà sull'integrità delle loro identità e favorirà l'integrazione della complessità delle relazioni.

La centralità delle città metropolitane per il benessere nazionale richiede l'istituzione della conferenza stato-città metropolitane per guidare le politiche urbane.

3

***Il TEMA: risorse e agenda metropolitana investimenti utili
a rifondare progetti di cittadinanza***

Al centro della riforma dei compiti istituzionali si pone un'agenda urbana nazionale fondata sull'idea di città come ecosistema e come infrastruttura funzionale e territoriale, una risorsa preziosa, in diverse condizioni di stato e valore, produttrice ed erogatrice di servizi, a sostegno della società e dell'economia.

Stato, Regione, Città metropolitane, Province, Unioni dei Comuni, Municipi, possono interagire per mettere a punto i propri documenti dei valori e delle strategie, nei quali si riconosce una società, stabili, in grado di garantire le risorse ambientali e territoriali inalterate o inalterabili, quelle rigenerabili, quelle producibili e l'equilibrio nelle modalità del loro utilizzo.

Queste strategie tratteggiano la tensione verso i livelli di benessere e di sicurezza che un gruppo dirigente elabora, in quanto demandato a governare la comunità, in risposta alle aspettative della popolazione, e che realizza con le proprie scelte e decisioni, tramite percorsi inclusivi di sostanza e non di procedura, in un rapporto dialettico con tutti i soggetti pubblici e privati che operano sul territorio. In questo quadro, le risorse diventano beni collettivi esenti da retorica, sono valutabili, il loro uso è monitorabile. La distribuzione dell'incremento di valore dei suoli urbani e lo scambio di capitali sociali entrano nella definizione delle politiche, la solidarietà sociale e l'efficienza pubblica diventano indicatori dell'esistenza delle nuove geografie urbane, istituzionali, amministrative. Le Città, dotate di progetto, possono entrare pienamente nella rete urbana europea e allocare correttamente le risorse finanziarie nel governo dei processi di

sviluppo, nella modernizzazione infrastrutturale, nella riqualificazione urbana, fisica e sociale.

Il cambiamento riguarda la capacità di corrispondere all'evoluzione delle forme del vivere urbano, alle modalità di erogazione dei servizi, all'efficienza di esercizio delle funzioni di base della coabitazione urbana, all'introduzione del fattore tempo e dei cicli di vita delle persone nella domanda di città, alle relazioni tra cittadini e amministrazione, all'accesso alle informazioni (open data) e alla conoscenza (open innovation). E' un mondo di rapporti, di flussi, di scambi e d'interazioni, caratterizzato da intelligenza ed esperienze cognitive di tipo multidirezionale, caratteristiche dell'epoca in cui viviamo, ma anche da disagi sfaccettati e diffusi, da frammentazioni e sfrangiature, vuoti e polarità, storia e cronaca. Piani e progetti vi si devono riferire per dare concretezza alla riqualificazione degli spazi, considerati con uguale sguardo, dal territorio metropolitano al luogo di prossimità. Difatti, uno spazio metropolitano sostenibile ed equilibrato deve poter migliorare le forme della convivenza sociale e delle capacità economiche nelle diverse forme urbane; in esso i luoghi delle comunità potranno assumere connotati concreti di laboratori civici, utili al ripristino di relazioni di fiducia e a nuove consapevoli cittadinanze, mentre le convenienze economiche potranno contribuire all'innalzamento della qualità collettiva degli ambienti urbani, allocandosi laddove l'incremento di sostenibilità può diventare fattore di sviluppo.

LA TESI: uno spazio ben organizzato

La crescita delle grandi città è giunta fino alla dispersione nelle zone agricole e nelle aree di valore ambientale e paesaggistico con tessuti sempre più polverizzati e una residenza unifamiliare dispersa. **La grande estensione dell'urbanizzazione ha bisogno di essere riorganizzata secondo una ricentralizzazione intorno ad una multipolarità di servizi e luoghi di lavoro in una rete di centri compatti funzionalmente e socialmente integrati. È indispensabile un adeguamento delle infrastrutture a partire dal trasporto pubblico locale sostenibile, sviluppando la mobilità non meccanizzata con la minimizzazione dei tragitti frequenti grazie all'integrazione funzionale. Bisogna ristrutturare, riqualificare e creare uno spazio pubblico di qualità come ossatura dell'insediamento metropolitano** e strutturazione del suo spazio di vita, luogo dell'incontro sociale, delle attività all'aperto, della crescita politica e del dialogo civile, dell'identità delle comunità urbane.

4

Il TEMA: infrastrutture ambientali e paesaggistiche per la rigenerazione e la resilienza degli ambienti urbani

La strategia di adattamento ai cambiamenti climatici delinea una visione che va oltre la difesa dagli eventi climatici, considerandola come uno stimolo per una trasformazione in grado di coinvolgere in maniera creativa persone e luoghi. Le politiche per la sicurezza si trasformano in componenti del progetto: la prima azione di prevenzione. Adattamento climatico, sicurezza e progetto di paesaggio sono in questi progetti strettamente legati e declinano in modo sinergico problematiche di gestione del rischio ambientale e valorizzazione dei territori.

Su queste basi si apre anche la possibilità di declinare nuovi standard, materiali e immateriali, che producono incremento del valore dei suoli urbani e della funzionalità ecosistemica degli ambienti favorevoli allo svolgimento delle attività umane; nuovi tipi di standard, intrinseci ai luoghi e nel contempo produttori di luoghi.

Le nuove dotazioni pubbliche sono costituite da reti ecologiche che ospitano la mobilità lenta e permettono la riproduzione di biodiversità, da opere di bonifica e di difesa dei suoli, da varchi visivi che riaprono spazi fisici e recuperano ambienti collettivi, da sistemi interconnessi in cui si ricompongono gli ambiti a gestione speciale, gli ambienti naturalistici soggetti a conservazione integrale, le aree residuali e quelle degradate, il cui ripristino non è un intervento puntuale ma concorre al buon funzionamento generale.

Le infrastrutture ecologiche e paesaggistiche costruiscono lo spazio pubblico a scala urbana e metropolitana, definisce strategie per la qualità del governo del territorio a diverse scale, coinvolgendo spazi aperti urbani e rurali e contribuendo alla valorizzazione paesaggistica, economica e turistica del territorio. La rete di sistemi ecologici e paesaggistici, naturali e progettati, si integra con l'ambiente costruito, fornendo servizi eco-sistemici a supporto della sostenibilità e della resilienza urbana (qualità, cambiamento climatico, rischio idrogeologico, capacità di raffrescamento e risparmio energetico, regolazione delle acque meteoriche, ecc). L'integrazione tra sistemi reticolari a diverse scale intreccia stanze paesaggistiche.

Il paesaggio e l'ambiente sono reinterpretabili tramite relazioni ecologiche tra differenti paesaggi, modi di vita, clima e assetto fisico e ambientale del territorio, incentivando la rigenerazione urbana.

La rigenerazione urbana ha un valore strategico, permette di intervenire sulle nostre città secondo principi di integrazione fra politiche e azioni molteplici, che comprendono riqualificazione fisica degli spazi, risanamento dei cicli urbani, bonifiche e ripristini ambientali, armonizzazione tra le componenti naturali, urbane e rurali, adattamento climatico, inclusione sociale, accesso alla casa, innovazione d'impresa, attivazione culturale.

E', in sostanza, un insieme complesso di interventi utile per l'erogazione ottimale dei servizi e la qualità delle condizioni di vita, finalizzato alla produzione e alla distribuzione di ricchezza pubblica e privata, caratterizzato da un approccio ecosistemico, con il quale la città è trattabile come un organismo dinamico.

La rigenerazione urbana non è una categoria di intervento confinata nel settore tecnico, può diventare un progetto collettivo, un patto sociale nel quale ridefinire i ruoli di tutti gli attori, pubblici e privati, per declinare il futuro delle città nelle quali vorremmo vivere, assegnando ai valori sociali e ambientali una rilevanza economica, mettendo al centro dell'attenzione l'abitabilità e le relazioni indotte dalla qualità degli spazi pubblici. Con questo cambiamento di approccio, di metodo e di strategia, possono cambiare i comportamenti e gli stili di vita, la domanda e l'offerta di servizi -dalla mobilità al welfare urbano; si possono modificare i costi, finanziari e ambientali, associati alle attuali condizioni urbane; si attivano occasioni di lavoro e pratiche sperimentali di solidarietà sociale. Le buone pratiche di rigenerazione urbana, coniugando housing sociale e riefficientamento edilizio, cooperazione e innovazione, producono ambiti urbani sicuri e gradevoli che si sostituiscono alle forme urbane connotate da degrado fisico, ambientale e sociale.

LA TESI: benessere per i cittadini integrazione tra città' e natura

La grande sfida ambientale, le strategie di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici hanno la loro frontiera avanzata nelle metropoli e le obbligano a essere sostenibili come dovere morale nei confronti delle generazioni future e resilienti per la sicurezza dei loro attuali abitanti anche di fronte all'amplificazione dei rischi naturali e

antropici.

Le città possono imitare la natura, imparando dalla biologia, cercando di diventare sempre di più organismi viventi che rigenerano le risorse che consumano, minimizzando la produzione di rifiuti, il dissipamento dell'energia, il degrado delle risorse naturali. Nelle città vanno ripristinati i cicli metabolici fino a improntarle a un'economia circolare. Secondo questi principi sarà necessario rigenerare il suo patrimonio edilizio in maniera ecoefficiente, puntando sia al risparmio energetico che alla generazione di energia da fonti rinnovabili; riformare tutto il sistema delle infrastrutture e degli spazi pubblici in modalità verde dando priorità alla gestione del ciclo dell'acqua, alla qualità dell'aria, combattendo i picchi di calore e l'impermeabilizzazione del suolo. La tutela e la cura della biodiversità rientra nelle responsabilità del governo metropolitano e innerva i brani urbanizzati del policentrismo per innestarsi nell'insediamento e fornire i servizi ecosistemici.

L'ottica smart si unisce a pratiche di valorizzazione delle esperienze cognitive e progettuali prodotte dalle Città, perciò nel governo di questo sistema complesso si ricorrerà alla tecnologia informatica più avanzata.

5

Il TEMA: pianificazione, strategia, progetto

Il livello strategico della programmazione e la pianificazione territoriale caratterizzano la Città Metropolitana, che si configura appieno come ente territoriale di area vasta. Mancano ancora gli approfondimenti sui diversi ranghi delle Città Metropolitane italiane, tramite i quali costruire le cittadinanze metropolitane e inserirsi nella rete urbana europea, ognuna con una propria, specifica vocazione funzionale. A ciò può contribuire l'approccio place based, che permette di declinare le azioni necessarie per raggiungere gli obiettivi adeguatamente ai diversi contesti, integrando la rete metropolitana con il sistema policentrico delle città medie e delle aree interne. E' importante anche assumere una prospettiva lungimirante e un approccio multiscalare per l'utilizzo degli strumenti di intervento. **Non è possibile pensare di rinnovare le nostre città completamente e simultaneamente in ogni luogo: occorre saper innescare processi, con la capacità di definire le priorità e persino la pazienza di attendere che maturino nel tempo le condizioni per riqualificare i tanti edifici e spazi che costituiscono la risorsa più preziosa per il futuro.** Si dovrà ricorrere alla molteplicità degli interventi applicati all'edificio, allo spazio pubblico e alla scala urbana, interpretare la complessità delle forme urbane, indagare nel dettaglio i luoghi e le differenze degli ambiti urbani, rappresentare lo stato delle risorse e la loro propensione all'evoluzione, utilizzare le nuove tecnologie come sostegno a processi di informazione e di partecipazione, di scambio di conoscenze, di monitoraggio degli effetti e infine investire nelle infrastrutture complesse che sono nel contempo reti ecologiche e reti di trasporto di persone, cose e dati. Servono strumenti di partnership pubblico-privata che possano rendere convenienti tanto quanto virtuosi gli investimenti privati e che permettano un'allocazione efficiente delle risorse pubbliche.

E' importante far lavorare insieme le popolazioni, le istituzioni, le professioni e le imprese, in modo da sollecitare idee e iniziative.

Si assume una prospettiva di miglioramento ed "accorciamento di filiera" del governo e governance del territorio; una prospettiva al cui interno si possono (e si devono) sviluppare e praticare sia una coerente innovazione della pianificazione e progettazione territoriale ed urbanistica, sia una definizione di nuove politiche dello sviluppo locale, sia una maggiore efficienza amministrativa e semplicità (per i cittadini, per le attività

economiche ed i servizi e pertanto anche una maggior competitività), concorrendo così ad azioni necessarie per far ripartire nel nostro Paese proprio dalle Città metropolitane.

Ci vogliono norme generali di riferimento che semplifichino lo scenario al quale attingere per adeguare gli edifici e le città con flessibilità e adattamento ai contesti, per permettere gli usi temporanei, i laboratori urbani, le comunità d'impresa, che sviluppano l'innovazione culturale e produttiva. Mancano strumenti fiscali, visioni unitarie e regole semplici, bisogna spingere sul coordinamento delle competenze e su una chiara attribuzione delle responsabilità, che permettano di rinnovare gli strumenti tecnici senza cadere nell'autoreferenzialità.

Si pone, infine, il rapporto tra pianificazione strategica e pianificazione territoriale.

La pianificazione strategica è integrata, partecipata, sostenibile, flessibile, propone la rappresentazione di lungo periodo di un sistema locale attraverso l'individuazione e la definizione di obiettivi strategici condivisi, associando le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici, sociali e culturali.

Gli obiettivi, tradotti in azioni specifiche, sono caratterizzati da forme di partenariato che coinvolgono attori pubblici e privati.

Quanto al piano territoriale, esso deve superare le criticità che hanno reso inefficace la pianificazione provinciale, riferite a un ruolo di mera mediazione e di controllo fra livelli, assumendo invece una connotazione efficace in termini di azioni e politiche non separate, monitorabili, centrate su progetti di rete, azioni di difesa dei suoli e di protezione del paesaggio e dei beni culturali, creazione di nuovi paesaggi e dotazioni territoriali.

Le politiche infrastrutturali (trasporto di persone, cose e dati) possono ostacolare o agevolare il raggiungimento di obiettivi sociali ed economici (le nuove forme della produzione, il lavoro, l'occupazione giovanile, l'accessibilità ai servizi, l'inclusione, la risposta ai disagi abitativi) e culturali (la creatività, la riqualificazione dei paesaggi urbani, il cambiamento degli stili di vita). Infine, uno spazio metropolitano sostenibile ed equilibrato deve poter migliorare le forme della convivenza sociale nelle diverse forme urbane. In esso, spazi riconoscibili come luoghi delle comunità, spazi pubblici, quartieri, ambiti delle comunità, potranno assumere connotati concreti di laboratori civici, utili alla solidarietà sociale, al ripristino di relazioni di fiducia, a nuove consapevoli cittadinanze.

A tali fini sono indispensabili:

- una rapida riflessione critica e la rielaborazione teorico-tecnica del modello (che sembra ancora il migliore ma, di fatto, è stato finora mal praticato e sostanzialmente non capito nella sua potenzialità innovativa) costituito dalle sequenze Piano strutturale-Piano operativo-Regolamento urbanistico,
- il rovesciamento dello schema che preordina l'organizzazione del governo pubblico del territorio oggi basata sulle separatezze: è indispensabile l'aggregazione intorno a progetti per superare la settorializzazione. Politiche integrate accompagnate dall'allocazione certa delle risorse sono prodotte da un'organizzazione efficiente della pubblica amministrazione per progetti e non per settori incomunicanti;
- il coordinamento fra le scelte necessarie alla semplicità e certezza dei codici di comportamento (apparati legislativi), alla chiara attribuzione di compiti e responsabilità (assetto istituzionale), all'individuazione di ambiti territoriali ottimali per l'erogazione di servizi (geografia amministrativa), all'efficacia degli strumenti (riforma urbanistica), all'integrazione di misure incentivanti (fiscalità).

Pratiche e processi di governo del territorio dovrebbero assumere connotati di programmazione e di progetto, aperti, comprensibili, accessibili, orientati alla soluzione di problemi e alla concreta declinazione di interventi utili alla sostenibilità. Le ricadute riguardano tutti gli attori, non ultimi –ovviamente– i pianificatori. Gli impatti attesi sono risparmio di energie e risorse nella elaborazione delle informazioni, maggiore efficacia nella composizione dell'interdisciplinarietà (dai quadri conoscitivi alla conoscenza condivisa), incremento di energie e di risorse nel progetto e nella consapevolezza degli effetti delle scelte (dal piano che prevede *cosa*, al piano che discute in merito al *se* e orienta verso il *come*).

Le indicazioni per una pianificazione efficace si possono riassumere in pochi punti:

- la differenziazione fra la piattaforma della pianificazione strutturale, di livello territoriale e strategico non conformativo di area vasta (Città metropolitana, Unioni dei Comuni, Province) e il piano operativo di livello comunale, centrato sulla rigenerazione urbana;
- la riduzione in numero e l'incremento in qualità dei piani, limitando la proliferazione di quelli di settore, restituendo differenze di rango e di efficacia agli strumenti ordinari di governo del territorio;
- la considerazione unitaria di piano e gestione ai fini della fattibilità e della convenienza;
- l'attribuzione più estesa dei contenuti paesaggistici nelle politiche territoriali e urbanistiche applicando pienamente la Convenzione europea del paesaggio, in modo che la qualità paesaggistica sia esito di una crescita culturale complessiva, piuttosto che di una procedura conseguente a un vincolo.

LA TESI: progetti di rete e visioni strategiche

Le città metropolitane affronteranno una nuova dimensione della pianificazione d'area vasta articolata tra grandi quadri strutturali in grado di stabilizzare il loro patrimonio e incisivi programmi di trasformazione incentrati sulle infrastrutture e i grandi servizi.

Assunti come prerequisiti di progetto e non come obiettivi generali i paradigmi della sostenibilità dello sviluppo, dell'efficienza ambientale degli ambienti urbani, dell'inclusione sociale e del sostegno alla produttività e all'innovazione, del contenimento del consumo di suolo e del riequilibrio insediativo, il piano può essere un documento di programmazione condivisibile, un racconto consapevole delle città nelle quali viviamo e di quelle dove vorremmo vivere. Così, si possono rappresentare i rapporti tra le popolazioni e gli ambienti fisici, preoccupandosi degli effetti delle scelte sull'ambiente, la salute umana, l'economia, la società; si possono unire programmazione territoriale e programmazione di spesa (un patto sociale per le priorità d'intervento e i costi per il benessere della collettività).

Azioni

Richiediamo che le Città Metropolitane:

1. si impegnino nelle relazioni con le istituzioni sovranazionali, per attuare i progetti di sviluppo utili al benessere del Paese e alla tutela dei beni comuni;
2. siano dotate di sistemi di mobilità multiscalare, multimodale, multisettoriale, ambientalmente sostenibile, sostenuti dall'applicazione delle ICT, con priorità di investimento sul sistema di trasporto su ferro unificato;
3. promuovano la creazione di nuovi paesaggi urbani e territoriali, ove siano integrate la sicurezza, la salubrità, l'efficienza ecologica e il benessere percettivo, favorendo l'integrazione con gli scenari urbani e rurali delle aree interne;
4. realizzino almeno un parco di rango metropolitano, per dimensione e accessibilità, quale dotazione della cittadinanza metropolitana;
5. si dotino di piani di gestione dei centri storici e di regolamentazione di tutti i beni culturali, comprese le architetture antiche, moderne e contemporanee, per la creazione di "distretti dei beni culturali";
6. assumano un obbligo di destinazione dei propri bilanci almeno del 20% per le politiche ambientali, ai fini della realizzazione di reti integrate fra città e natura e per il risanamento degli ambienti urbani;
7. concretizzino coerenza e perequazione dei bilanci per la miglior allocazione e funzionalità dei servizi metropolitani;
8. sviluppino azioni di governance e partecipazione per le capacità di impresa e le filiere produttive locali, anche sostenendo innovative forme di business community;
9. promuovano iniziative per comprendere la domanda di progetto espressa dalle cittadinanze autoctone e straniere, per la formazione della città interculturale;
10. valorizzino i capitali socio-territoriali per favorire uno sviluppo locale in grado di autosostenersi.

Auspici

Auspichiamo che:

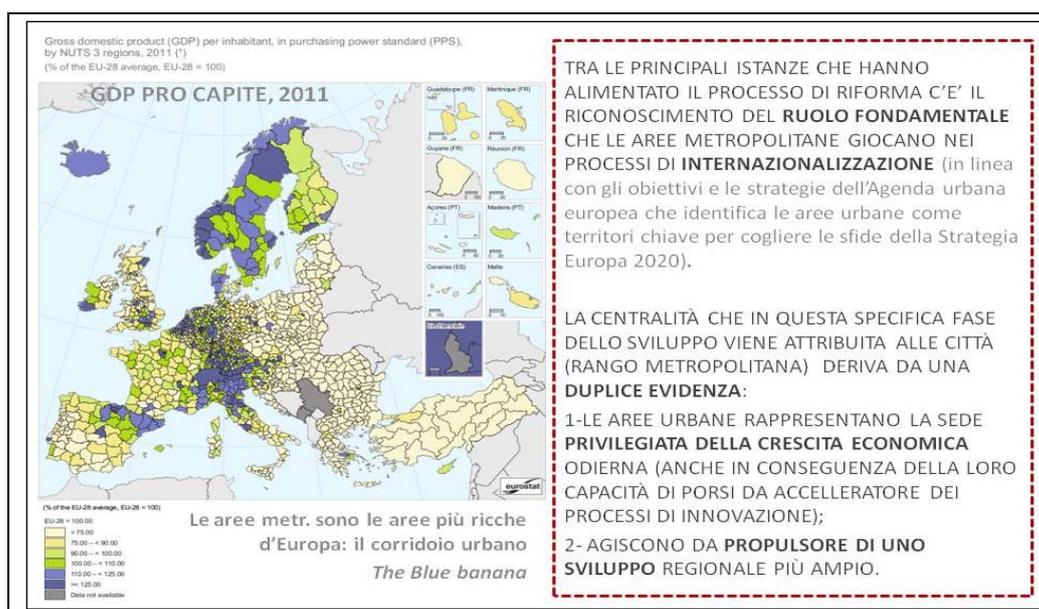
1. nell'ordinamento per l'elezione dei sindaci sia obbligo nei programmi elettorali di fare riferimento in modo esplicito e approfondito alle proposte politiche metropolitane;
2. siano assegnate alle Città Metropolitane risorse e poteri di governo e di gestione delle medesime che consentano l'effettiva attuazione delle strategie;
3. sia reso possibile alle Città Metropolitane prevedere con i propri Piani interventi e ambiti di attuazione delle proprie politiche, non limitando dette previsioni a indirizzi e direttive;
4. si facciano corrispondere con coerenza le aree metropolitane funzionali agli enti Città Metropolitane;
5. si istituisca la Conferenza Stato/Città Metropolitane;
6. si utilizzino le Città Metropolitane per avviare il processo di costituzione delle macroregioni.

Chiara Agnoletti, Irpet

“Uno studio sul tessuto socio economico della Città Metropolitana di Firenze ”

Buongiorno a tutti, prima di tutto grazie dell'invito mi fa molto piacere partecipare a questa iniziativa che costituisce la prima tappa di un percorso che si prospetta molto complesso, che richiederà certamente tempi lunghi, ma che indubbiamente costituisce una delle occasioni più interessanti per rinnovare strumenti di *governance* in ambito metropolitano.

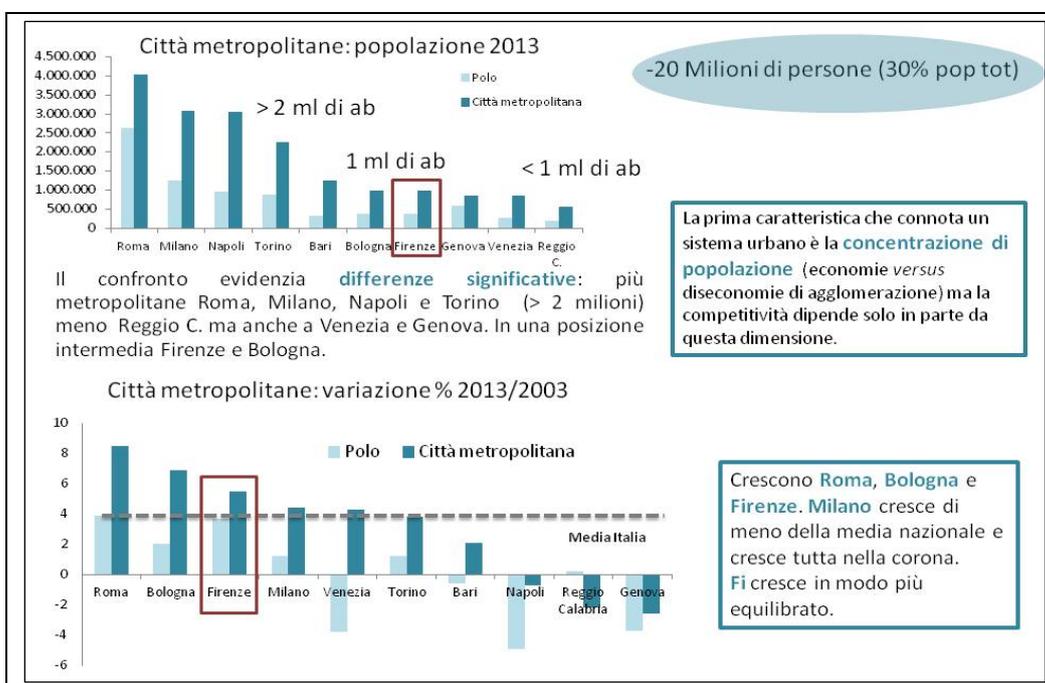
Entro subito nel merito, vi presento alcuni dei risultati di un filone di ricerca che abbiamo avviato da tempo all'Irpet e che indaga le caratteristiche delle città, in particolare di quelle metropolitane. Ricordo infatti che tra le principali istanze che hanno alimentato il processo di riforma che ha portato all'istituzione di questo nuovo ente di governo territoriale, c'è il riconoscimento del ruolo fondamentale che le aree metropolitane giocano nei processi di internazionalizzazione. Questo è assolutamente in linea con gli obiettivi e le strategie dell'agenda urbana europea, che identifica, come ricordava il Sindaco Dario Nardella proprio le aree urbane come territori chiave per cogliere anche le strategie di Europa 2020. La centralità che in questa fase specifica dello sviluppo si attribuisce alla città soprattutto a quelle che hanno le potenzialità oppure che già possiedono lo *status* di città metropolitana deriva sostanzialmente da una duplice evidenza: dal fatto che le aree urbane rappresentano la sede privilegiata della crescita economica odierna, anche in conseguenza della loro capacità di porsi da acceleratore dei processi di innovazione e dall'evidenza che i sistemi metropolitani agiscono anche da propulsori di uno sviluppo regionale decisamente più ampio.



Il tema del workshop di oggi è la nuova pianificazione territoriale: questo ci suggerisce che anche il nuovo piano declinato secondo la lettura offerta da Silvia Viviani, deve tenere insieme le due sfide, cioè quella economica e quella territoriale affrontandole congiuntamente, con le reciprocità che ne derivano, perché anche la qualità territoriale costituisce un elemento di attrattività e di competitività. Occorre tenere insieme queste due prospettive perché proprio nelle principali agglomerazioni urbane, come sapete, si concentrano le maggiori tensioni territoriali e sociali, intensi processi di metropolizzazione, di regionalizzazione dell'urbano, queste sono tutte definizioni che si trovano nella letteratura disciplinare che descrive la crescita dei sistemi insediativi

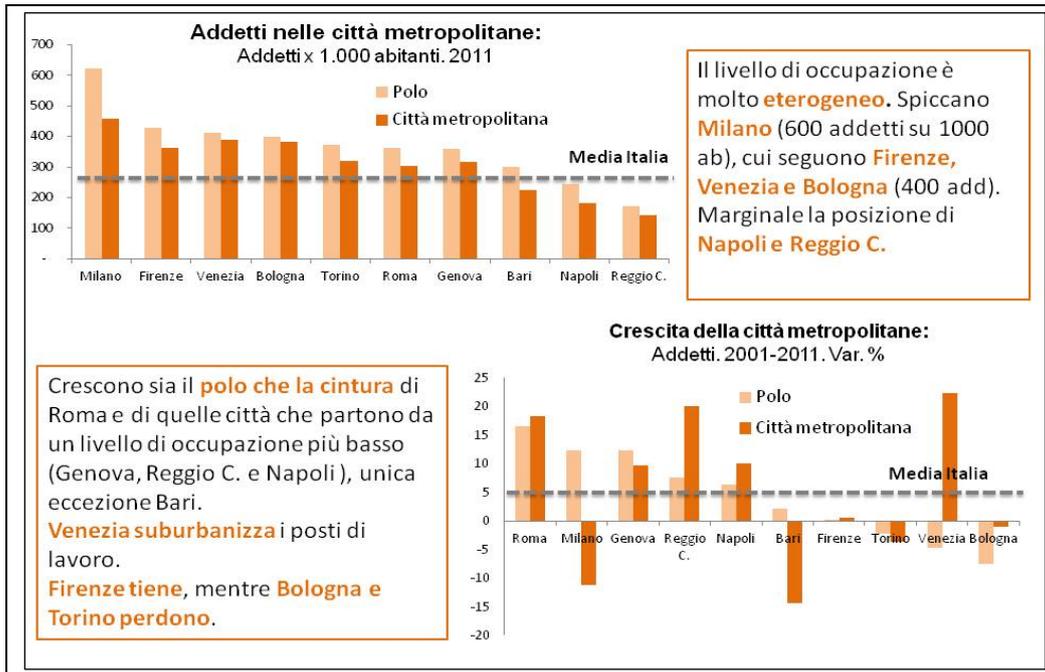
moderni. Generano tensioni territoriali, ingiustizie spaziali e sociali, crescite insediative disordinate che richiamano appunto la necessità di ridefinire e riattribuire centralità ai presidi urbani e di ridefinirne i contenuti. I vantaggi che derivano quindi dalla densità e dalla diversità, che è l'altra connotazione tipica della città, non devono quindi essere annullati dagli svantaggi che portano invece alla congestione e all'iniquità. E in questo senso la *governance*, nella prospettiva soprattutto metropolitana, credo sia assolutamente centrale: *governance* intesa come coordinamento di politiche, coordinamento di strumenti, miglioramento di gestione ma anche espressione di una visione comune.

Ma di quale contesto metropolitano stiamo parlando? Quali opportunità offre? Quali sfide sono da cogliere? Qual è il suo profilo? Come sapete la Legge Del Rio istituisce nelle regioni a statuto ordinario dieci Città metropolitane, -che non esauriscono il panorama delle Città metropolitane poiché ci sono quelle delle regioni a statuto speciale- che rappresentano una quota abbastanza rilevante della popolazione nazionale, sono il 30% della popolazione italiana, venti milioni di persone vivono nelle Città metropolitane italiane.

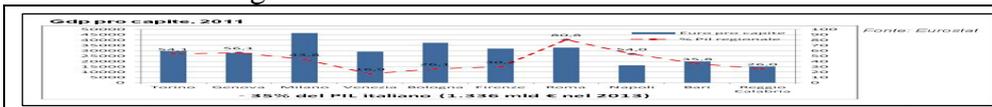


Chiaramente non tutte hanno un profilo metropolitano particolarmente spiccato, è già stato citato il caso di Reggio Calabria che anche sotto questo profilo -che non è l'unico, come vedremo- ha un carattere metropolitano quantomeno sfumato. Firenze, come sapete, si colloca invece in una posizione intermedia e conta circa un milione di abitanti. Se guardiamo alle dinamiche demografiche più recenti vediamo che Firenze, come Roma e Bologna, è una Città Metropolitana in crescita ed ha una crescita interessante perché tra le dieci Città metropolitane è quella che cresce in modo più equilibrato, c'è meno divario tra centro del sistema e corona, mentre, per esempio, Milano cresce meno della media nazionale e cresce tutta nella corona, per cui con processi di sub-urbanizzazione più evidenti di quanto non avvenga a Firenze. Guardando al livello di occupazione, anche qui emerge un panorama molto eterogeneo: spicca Milano che ha 600 addetti su 1000 abitanti, seguita da Firenze che insieme a Bologna e Venezia hanno 400 addetti, ancora una volta è marginale la posizione di Reggio Calabria. Se guardiamo alla dinamica, anche in questo caso degli addetti vediamo che Firenze complessivamente

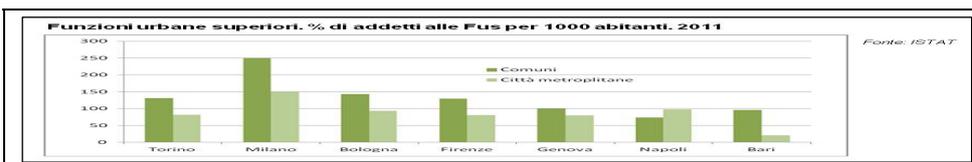
tiene, mentre Venezia sub-urbanizza completamente i posti di lavoro, mentre Bologna e Torino perdono occupati. Se guardiamo invece alla capacità di produrre ricchezza complessiva di queste dieci Città metropolitane vediamo che qui si produce il 35% del PIL del Paese.



Questo dato aggregato, chiaramente cela significative differenze: alcune Città metropolitane mostrano una capacità di trainare il sistema regionale di appartenenza più spiccata, altre meno. E questo è anche da mettere in relazione con il modello insediativo, per cui ad esempio Roma, modello insediativo monocentrico per eccellenza, riesce addirittura a produrre l'80% del PIL regionale, Venezia, al lato opposto, produce solo il 17% del PIL regionale. Ricordo che la nozione di "Città diffusa" è nata proprio per descrivere il sistema insediativo veneto quindi anche dalla prospettiva territoriale è un modello decisamente poco efficiente. Firenze ha una posizione intermedia: produce circa 1/3 del PIL regionale.



La riflessione più recente attribuisce gran parte della capacità competitiva della città, non più alla dimensione, e quindi alla capacità di raggiungere le economie di agglomerazione che derivano dalla concentrazione insediativa delle attività, ma la attribuisce soprattutto alla presenza di alcune funzioni, per esempio queste che noi abbiamo definito le funzioni urbane superiori (Fus) che possono essere identificate nel terziario più avanzato.



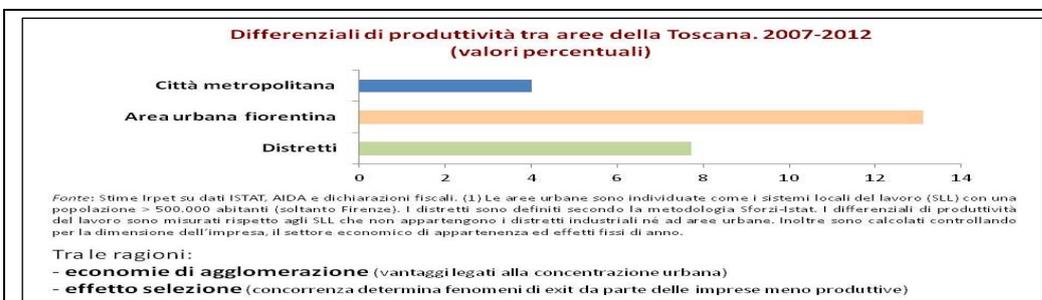
La presenza di queste funzioni è fondamentale affinché la città possa realizzare delle sinergie funzionali anche a lunga distanza, quindi in qualche modo da questa dipende la capacità della città di fare rete, anche stabilendo relazioni di dimensione molto estesa.

Le Fus è interessante notare come, al di là della diversa presenza nelle Città metropolitane, indichino una preferenza localizzativa evidente per i Comuni più centrali.

La centralità di queste funzioni trova un corrispettivo con i livelli di produzione di ricchezza, ad esempio per la Città metropolitana fiorentina. Firenze ha mostrato nella fase recessiva maggiore resilienza, infatti se guardate lo scarto tra i valori, in termini di Pil, dell'area centrale e il resto del territorio, cresce sensibilmente, passando dai dati toscani a quelli provinciali a quelli che si riferiscono alla sola cintura urbana fiorentina. Se si guarda anche il livello pro-capite della ricchezza si individua un'area decisamente più forte che è quella che coincide con l'area fiorentina quadrante centrale che sostanzialmente coincide con il Comune e la prima cintura urbana e quindi in questa prospettiva può porsi come volano di uno sviluppo metropolitano più ampio.

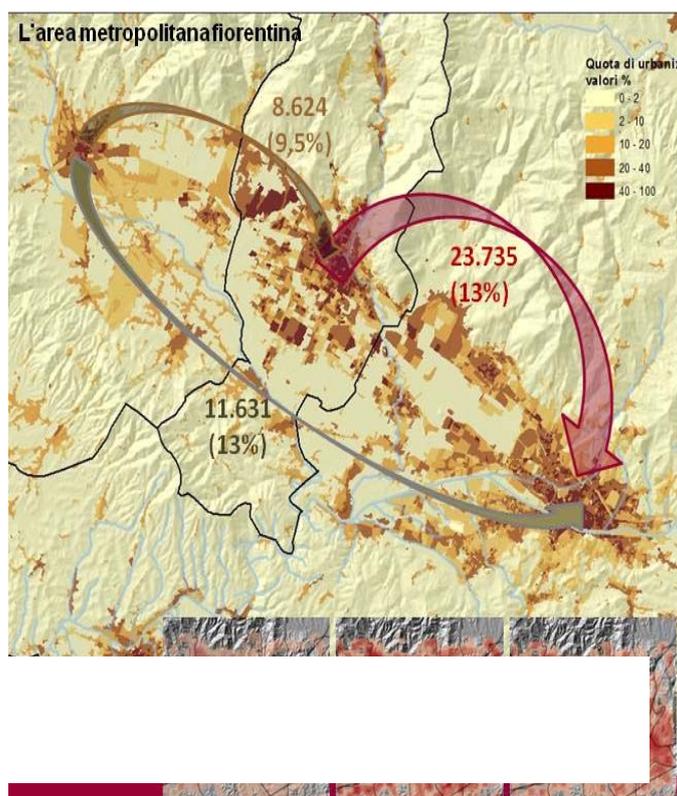


Questa maggiore capacità propulsiva dell'area fiorentina è in qualche modo testimoniata dal fatto che le imprese a più alta produttività si localizzano proprio nell'area urbana fiorentina. Se si guarda il differenziale di produttività delle imprese, che comprendono sia quelle manifatturiere che i servizi, quelle dell'area urbana fiorentina sono a parità di condizioni più produttive del resto della Toscana, e anche del resto delle aree distrettuali. Tra le ragioni realmente cosa c'è? I vantaggi derivanti dall'agglomerazione ma anche l'effetto, cosiddetto, selezione ovvero la competizione più spinta che determina l'effetto *exit* delle imprese meno competitive.



Da un punto di vista insediativo sappiamo tutti quali sono le caratteristiche di quest'area e che, solo in parte, sono colte dai confini amministrativi. Tuttavia, prescindendo da

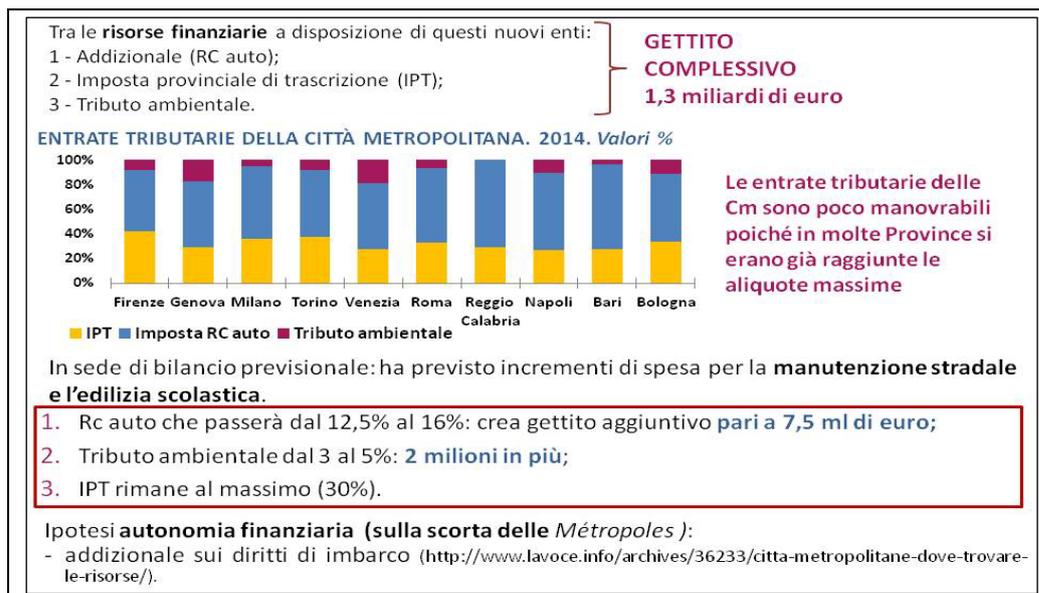
questi perimetri mi sembra che l'aspetto interessante da indagare riguardi proprio lo spessore e la lunghezza delle reti che connettono i diversi territori, quindi sotto questo profilo i confini metropolitani a mio avviso ancorché un'entità spaziale data, sono un obiettivo strategico da raggiungere e da questo punto di vista stiamo cercando di sviluppare un filone di ricerca all'Irpet che utilizzi dati innovativi, per ora sapete si utilizzano, ad esempio, i pendolari che sono un indicatore tradizionalmente usato dall'Irpet per stabilire appunto i legami anche economici tra i territori perché individuano sistemi autocontenuti all'interno delle quali si produce e si consuma il reddito. Accanto a questi, che tengono conto soltanto di una parte degli spostamenti della popolazione e quindi di una tipologia di relazioni legata ai cosiddetti movimenti sistematici, stiamo cercando di sviluppare, anzi di esplorare le capacità informative di altri strumenti come per esempio quelle che utilizzano le tracce digitali lasciate dalle persone nel muoversi nell'arco della propria giornata. Questo tipo di fonte informativa speriamo possa dare presto i propri frutti.



Chiaramente, qui apro l'ultima parentesi poi vado alle conclusioni, per attribuire quella capacità propulsiva che è stata assegnata alla Città metropolitana e che è stata ricordata più volte dal Sindaco prima, le città devono essere messe nella condizione di poter effettuare i necessari investimenti. Da questo punto di vista rappresentano l'ente più appropriato per intercettare le risorse comunitarie: come sapete c'è un fondo destinato proprio alle Città metropolitane italiane (Pon-Metro), fondo alimentato in parte da risorse comunitarie, per 900 milioni di euro, e in parte con finanziamento nazionale. Per cui anche questa si pone come una sfida da cogliere.

Restando in tema di risorse disponibili per le Città metropolitane sapete come la Legge di Stabilità non ha aiutato a far quadrare i conti, anzi ha fortemente penalizzato Firenze a causa proprio del criterio con cui si sono distribuiti i tagli tra le dieci Città metropolitane, criterio che faceva capo alla differenza fra capacità fiscali e costo

efficiente delle funzioni fondamentali. Non entro qui nel merito perché il tema richiederebbe una lunga trattazione, era solo per ricordare che in sede di bilancio previsionale la Città metropolitana fiorentina si è trovata costretta in qualche modo ad allineare la propria pressione fiscale alla media nazionale. Quella percorsa, ovvero l'uso degli spazi di manovra dei tributi esistenti, è una strada ma poi ce sono di alternative anche sulla scorta delle *Metropol* francesi che rafforzano l'autonomia finanziaria di questi enti. A tale proposito c'è chi prospetta l'introduzione di nuovi tributi. E' un tema che, come dicevo, non ho il tempo di affrontare e pertanto rimando ad una serie di articoli specifici che abbiamo pubblicato su questo tema. Era solo per sottolineare la necessità di trattare e di includere in questo ragionamento complessivo volto a potenziare le Città metropolitane anche l'aspetto delle risorse appare assolutamente centrale.



Vado bruscamente alle conclusioni: ho voluto sottolineare la centralità che riveste in questa fase dello sviluppo la città, o meglio le aree urbane, che sono degli *asset* rilevanti per l'intero Paese perché abbiamo visto che qui si localizzano quote importanti di funzioni urbane superiori. Le Città metropolitane, come ricordava anche Silvia, sono candidate a svolgere quel ruolo di snodo delle politiche urbane nazionali, di cui per lungo tempo abbiamo avvertito la mancanza, la cosiddetta "questione urbana" è stata tante volte individuata tra le principali cause dell'arretratezza del nostro Paese. Tuttavia la sfida economica chiaramente non prescinde, anzi parte direi da quella territoriale, per cui viene affidato alla pianificazione il compito di portare a sintesi le diverse istanze che ho riassunto in queste tre parole chiave che sono: resilienza, adattabilità e trasformabilità. Venendo al profilo della Città metropolitana fiorentina abbiamo visto che rispetto a molteplici indicatori raggiunge buoni risultati, ha in effetti le potenzialità per trainare lo sviluppo di un territorio più vasto, tuttavia abbiamo evidenziato anche che all'interno della Città metropolitana convivono territori a diverse velocità; c'è un'area più forte alla quale credo sia importante affidare questa capacità trainante. Quindi visione comune ma strategie territoriali diversificate.

Tuttavia nell'attesa di una nuova pianificazione che riesca a tenere insieme tutte queste istanze e che quindi presumo necessiterà di un orizzonte temporale non brevissimo, c'è qualcosa che possiamo fare fin da oggi direi: rafforzare l'identità metropolitana ovvero la consapevolezza che nei vari ambiti in cui si esplica l'azione di governo, siamo

collocati all'interno di un sistema che ha l'ambizione e, abbiamo visto oggi anche le potenzialità, di porsi come soggetto attivo nella competizione internazionale.



(Particolare Cappella dei Magi, Benozzo Gozzoli - Palazzo Medici Riccardi)

Alessio Falorni, Sindaco di Castelfiorentino e Consigliere Delegato al Piano Strategico Città Metropolitana di Firenze (*intervento non rivisto dall'autore*)

“Under construction: il piano strategico della Città Metropolitana di Firenze”

Intanto un grazie ad Andrea per averci permesso questa iniziativa e un po' di confronto su questa tematica che per noi diventa fondamentale. Fin dal primo momento in cui il Sindaco Nardella ci ha assegnato queste deleghe, ci ha orientato a collaborare attivamente insieme, perché all'interno dell'individuazione del modello di pianificazione strategica da utilizzare, ci ha dato chiaramente l'obiettivo di far coesistere e proporre in maniera sinergica gli aspetti della pianificazione strategica e della pianificazione territoriale, peraltro mi sembra che, anche dalla relazione della dott.ssa Viviani, abbiamo evinto facilmente che sono due aspetti che non possono essere separati e devono anzi trovare una forte integrazione.

Io credo che dobbiamo partire sostanzialmente da un concetto per capire qual è l'evoluzione e l'approccio più giusto da seguire, che è quello di partire da quello che credo sia la principale percezione ormai di tutti i cittadini, e quindi di tutti noi, rispetto all'ambiente italiano, ovvero la necessità assoluta di mettere in campo tutte le azioni possibili per sbloccare una situazione che è percepita come statica, ferma, incapace di produrre, in ultima istanza, ricchezza e benessere.

Abbiamo modelli e, diciamo, assist importanti da poter giocare da questo punto di vista, se per esempio andiamo a vedere quali sono gli elementi che in tutte le statistiche internazionali vengono ancora indicati come elementi dinamici dal punto di vista strategico per il nostro sistema paese, sicuramente troviamo la forte propensione all'imprenditoria e la capacità di sviluppare cluster complessi che alla fine sono quelli che permettono di creare quei prodotti ad alta qualità che trovano su tutti i mercati internazionali, ancora oggi, nel momento della crisi, una grande capacità di collocazione, una grande capacità di essere competitivi.

E' evidente che però noi ci scontriamo con un sistema che in questo momento, lo evocava a mio avviso molto correttamente la dott.ssa Viviani, è concepito, soprattutto da noi amministratori, e ancor di più da tutti gli attori dello sviluppo economico, come frenante e incapace di mettere in campo tutte le dimensioni fondamentali dello sviluppo, a partire da quella che oggi in tutte le statistiche relative al sistema Italia è indicata come la più critica e quella che ha subito i maggiori contraccolpi della crisi ovvero quella degli investimenti.

Quindi capiamo assolutamente che la pianificazione territoriale diventa uno strumento fondamentale per poter rimettere in moto un motore che in questo momento è fermo, bloccato e non capace di sviluppare appieno la propria potenzialità.

Scherzando, l'altro giorno, ma non troppo, a un convegno che abbiamo messo in campo con il Prof. Simoncini all'Università di Firenze, parlavamo di questa novità della Città Metropolitana come un ente su cui scommettere e la scommessa è quella che ha magistralmente rappresentato nella sua esposizione la dott.ssa Agnoletti, cioè noi vinceremo questa scommessa se riusciremo a puntare sulla Città Metropolitana, sulla sua capacità di essere locomotore dello sviluppo, di creare linkage positivi e quindi effetti positivi di creazione di nuovi poli di sviluppo, di nuovi investimenti, di nuove relazioni tra imprese, di funzionamento di reti, come diceva la dott.ssa Viviani, sul territorio.

Se riusciamo a spostare la Città Metropolitana su questo aspetto e a farla essere locomotore di sviluppo, riusciremo a cogliere questa sfida che è la prima sfida di stampo prettamente europeo che ha a disposizione il nostro sistema istituzionale a seguito di questa riforma.

Ed ecco che appunto arriviamo ai due nodi di cui parliamo oggi: il piano strategico e come la pianificazione territoriale si interfaccia con esso.

Il processo del piano strategico noi lo abbiamo fatto partire, mi scuso per non aver sentito l'introduzione del Sindaco Nardella che vi avrà sicuramente fatto cenno di questo, però oltre a questa forte interazione, che è uno degli indirizzi che ci ha dato il Sindaco nella predisposizione di questo documento, ce ne sono altri di cui è bene dar conto, il fatto di rispondere ad un concetto su cui abbiamo impostato tutto il primo anno di vita della Città Metropolitana, che è quello di una forte semplificazione e una capacità di questo Ente di essere all'altezza delle sfide di rapidità nelle decisioni che ci chiedono i nostri attori dello sviluppo economico.

Quindi noi ci siamo dotati di uno Statuto minimalista da questo punto di vista ma efficiente. Abbiamo cercato in maniera molto concreta, lo ricordava prima la dott.ssa Agnoletti, pur di fronte alle difficoltà che all'Ente impone la Legge di stabilità, di improntare la natura dell'Ente e le prospettive dell'Ente a elementi molto essenziali, che sono quelli in grado di produrre cambiamenti specifici nella città, a partire dalla capacità di mettere in campo degli investimenti.

Abbiamo programmato 275 milioni di euro di interventi, soprattutto in strade e scuole che rappresentano due elementi importanti delle infrastrutture e dello sviluppo di questo territorio, questa è sicuramente una grande sfida che mal si interfaccia in questo momento con strutture amministrative che, da un lato sono eccessivamente burocratiche, lo accennavo prima, tra l'altro cominciano ad essere un po' strette dal punto di vista delle risorse umane e della capacità appunto di mettere in campo queste azioni, però questa è la specificità che vi abbiamo dato, dall'altro lato ci stiamo accingendo appunto a predisporre questo documento che è il documento più importante, per come indica la normativa, della vita dell'Ente.

Cos'è che cambia da una stagione di piani strategici a questa nuova, che abbiamo cercato di cogliere soprattutto nello spirito? E' che nella precedente stagione della pianificazione strategica, il piano strategico era spesso concepito come un grande libro di sogni, che si scriveva a seguito di un processo di partecipazione che includeva, il più possibile, i cittadini e i soggetti del territorio, ma di cui soltanto una piccola parte, alla fine della fiera, risultava realizzato.

Nel nostro caso abbiamo utilizzato l'approccio esattamente opposto, pur mettendo in campo un processo di partecipazione di cui si occuperà il mio collega Emiliano Fossi, noi abbiamo cercato di individuare da subito un concetto che deve essere chiaro, da questo processo partecipativo, che è giusto perché attiva tutte le relazioni corrette di raccordo con i territori, devono emergere delle priorità chiare, individuabili che siano traducibili in progetti che siano grandi azioni, motori di sviluppo sui territori.

Da questo punto di vista appunto si coglie la natura stessa dell'Ente, la sfida sarà vinta se riusciremo a mettere in campo, su questi aggregatori di direttrici di sviluppo, le poche risorse che sono disponibili ai vari livelli della programmazione, quindi per noi è

assolutamente una sfida fondamentale, e in questo mi aggancio a ciò che dicevo prima, rispetto alla necessità di sviluppare soprattutto gli investimenti e rimettere in campo le energie che stanno sopite all'interno dei territori attraverso un'interazione feconda tra i capitali privati e le poche risorse che sono disponibili ai livelli della programmazione.

Quindi, anche in questo caso, per esempio l'asse urbano del POR già nasce, fin dalla precedente stagione dei PIUSS, con questo obiettivo, però sicuramente è un modello che va espanso secondo tutta la propria potenzialità, perché oggi non ci possiamo permettere di spendere un euro di quelli che abbiamo in azioni che non siamo capaci davvero di generare sviluppo in maniera virtuosa sui territori e cambiare il volto sui territori.

La dott.ssa Agnoletti diceva, giustamente, che la Città Metropolitana produce 1/3 del PIL regionale, io vi posso dire, perché lo stiamo vivendo già dal punto di vista politico, che c'è un grande movimento istituzionale attorno alla Città Metropolitana e alle sue potenzialità e per questo, anche dal punto di vista della pianificazione dovremmo avere una mente elastica che ci consente di includere, anche in quelli che sono purtroppo i confini ristretti dell'Ente, tutta una serie di percorsi, tutta una serie di relazioni e di reti che, per loro natura e per loro prospettiva, vanno al di là di questi confini amministrativi, penso a progetti per il turismo che si attuino sul grande asse delle presenze del cuore della Toscana, che va da Firenze a San Gimignano, penso all'interazione sui progetti del manifatturiero che possono coinvolgere le periferie produttive dell'area metropolitana fiorentina e farle interagire da un lato con il comprensorio del cuoio, dall'altro con i distretti produttivi della pelle e così via.

Infine, ovviamente l'ho lasciato per ultimo, rispetto all'approccio e all'impostazione dell'Ente non può che essere un perno centrale di questa impostazione tutta quella serie di infrastrutture che oggi sono diventate fondamentali per dare risposta alla caratteristica, che a mio avviso, credo di non essere così tanto smentibile, è la caratteristica principale della Città Metropolitana a livello europeo, ovvero la densità di relazioni che all'interno di queste città si attuano e si dipanano.

Sono molto interessato a questa nuova configurazione, io mi ricordo bene, insomma la zonizzazione nasce qua a Firenze, anche in Italia rispetto alla capacità dell'Istat di mettere in campo i sistemi locali del lavoro è nata all'IRPET sulla base del censimento del 1981 e sulla pendolarità per motivi di studio e di lavoro. Oggi la mobilità e la pendolarità si attuano non soltanto in maniera fisica ma anche rispetto alla capacità di far circolare informazione che diventa elemento di competizione sul territorio, quindi questa nuova visione della zonizzazione secondo me è un elemento assolutamente di prospettiva che va valutato anche rispetto alla capacità di individuare le nuove funzioni e le nuove zonizzazioni e i confini dell'Ente amministrativo.

Chiudo ricordando appunto le prospettive del Piano Strategico Metropolitan e come dovremo costruire questa interazione feconda con la pianificazione territoriale, siamo partiti col processo di definizione della partecipazione che ci porterà probabilmente fino a maggio prossimo, parallelamente abbiamo costruito la Governance del Piano Strategico Metropolitan con l'ufficio di piano, di cui attualmente fa già parte Simone Tani, che verrà arricchito con un'altra persona.

La sottoscrizione del documento su cui si innesta il comitato promotore, e che contiene

già le linee di indirizzo del piano, avverrà alla prossima Conferenza dei Sindaci, e attraverso il confronto con gli attori dello sviluppo e la Governance istituzionale, cominceremo già a capire come queste direttrici di sviluppo, che possiamo indirizzare sui territori, si possano intrecciare con le opportunità che ai vari livelli della programmazione ci mettono a disposizione le risorse da integrare con quelle del capitale privato. E' ovviamente anche quella interfaccia tra piani diversi che attengono a stagioni delle amministrazioni diverse che dobbiamo ricercare e che è in atto un po' in tutte le Città Metropolitane.

La pianificazione territoriale, probabilmente dal punto di vista delle prospettive temporali, richiederà un processo un pochino più lungo, lo sappiamo quanto i nostri amministratori degli enti locali siano gelosi rispetto alla capacità di gestire gli strumenti urbanistici, ma ci sono degli elementi che potrebbero accelerarla.

Sappiamo che dobbiamo riadeguare gli strumenti urbanistici in tanti Comuni a quella che è la normativa di livello superiore, e oggi gli enti locali, in tanti casi, non hanno neanche le risorse per riadeguare questi strumenti, quindi se c'è la disposizione da parte della Regione Toscana di cofinanziare gli strumenti di programmazione e, in questo caso, di pianificazione territoriale sovra comunali io credo che la Città Metropolitana potrà davvero rappresentare un ente che accelera questo processo e mette a disposizione questa opportunità ai soggetti che altrimenti non sarebbero in grado di averla a disposizione.

Il Piano Strutturale della Città Metropolitana probabilmente è il punto finale di questo percorso, un obiettivo assolutamente ambizioso ma probabilmente è anche quello che cambia davvero la visione di questo territorio e gli mette a disposizione un documento unico su cui facciamo convergere interessi e capacità di sviluppo degli attori dei territori e degli enti locali.

Quindi io credo che questo processo di interfaccia tra pianificazione strategica e pianificazione territoriale debba andare avanti, la pianificazione strategica probabilmente, proprio per i motivi che ho ricordato sopra, non può avere un orizzonte soltanto triennale di programmazione, l'obiettivo non può essere altro che quello di individuare e progettare la Città Metropolitana del futuro ma soprattutto di coinvolgere su questa visione tutte le risorse che questo territorio ha a disposizione, forse anche un pochino di più rispetto a tante Città Metropolitane d'Italia che rappresentano il nostro benchmark a livello nazionale. La sfida è tracciata e mi sembra che ci siano ottime prospettive di sviluppo e di dibattito per poterla cogliere appieno. Grazie

Antonella Turci Responsabile Settore Pianificazione del Territorio Regione Toscana
“La pianificazione intercomunale negli strumenti normativi della Regione Toscana”

Buongiorno, vi ringrazio per questo invito, e vi porto i saluti dell'Assessore Ceccarelli che purtroppo è stato costretto a ritornare ad Arezzo per un'emergenza e quindi sono qui per dimostrare l'interesse regionale a partecipare a questo workshop.

Per entrare subito nel merito, poiché vorrei contenere il mio intervento nei tempi stretti richiesti, non entrerà proprio nello specifico della parte normativa, che la platea ben conosce, forse quasi più di noi, anche perché questa Legge 65 " Norme per il governo del territorio" è stata talmente sviscerata, affrontata, discussa che tutti conoscete, bene o male, gli articoli che vi riguardano più da vicino.

Partirei però da un assunto che è quello degli obiettivi principali che hanno portato, alla fine, all'approvazione della Legge, e che sono: la valorizzazione del patrimonio territoriale paesaggistico, il contrasto al consumo di suolo e lo sviluppo di una partecipazione anche più attiva. Penso che siano assunti importanti, perché da questi tre elementi essenziali poi si snodano tutte quelle che sono le indicazioni, anche normative, che servono ad attivare una pianificazione (strutturale) anche di area vasta.

Stamattina ho già sentito degli interventi molto significativi, molto importanti, dove si parla appunto di sfide, dove la Regione Toscana viene chiamata in prima persona a rispondere. Logicamente il mio impegno sarà relativo al ruolo che ho, però mi sento comunque di dire che siamo in un momento tale, quasi a un anno dall'approvazione della Legge, in cui stiamo verificando la necessità di interpretare, ma soprattutto di mettere in pratica quello che il dispositivo normativo offre, per far sì che effettivamente la norma serva a qualcosa.

Il fatto stesso che c'è il richiamo alla Città Metropolitana e che è stato riportato in varie parti dell'articolato, non deve essere soltanto letto come – ci sono le province e c'è la Città Metropolitana – non è solo questo, bisogna capire su quali basi si può concretizzare questa sfida oggi da alcuni richiamata, perché effettivamente è una sfida importante, e perché è soltanto la massima collaborazione a livello istituzionale fra enti diversi che può portare ad una soluzione fattibile le criticità che si ritrovano su un territorio, soprattutto un territorio così vasto. E' stato già detto stamattina che la Città Metropolitana di Firenze corrisponde a 42 territori comunali, non è una cosa da poco.

Ricordo quando all'inizio, in occasione dell'apertura di Expo2015, abbiamo partecipato come Regione Toscana ad un progetto europeo dove venivano presentate alcune esperienze di Città Metropolitana, Torino, Genova, Bologna e mancava la presenza della Città Metropolitana di Firenze. Questo al momento ci ha lasciato un po' perplessi, però diciamo che questo fatto deve servire a perseguire quella risposta che stamattina è stata chiesta, cioè la capacità di mettere in gioco tutte le potenzialità che ci sono, per recuperare quello spazio di dialogo, di confronto anche a livello europeo.

Penso che la Città Metropolitana di Firenze abbia queste grosse potenzialità e soprattutto recupererà quel gap che ancora forse c'è, per poterle dimostrare appieno con tutta la sua storia, con tutto quello che è il suo bagaglio culturale di centinaia di anni che l'hanno forgiata e l'hanno portata a noi fino ad oggi. Penso che l'importante sia

comunque che non ci sia effettivamente alcuna fossilizzazione in una gerarchia dei ruoli; è bene che ci sia un leader, qualcuno che riesca a portare avanti sui vari tavoli la rappresentanza di questa grossa conurbazione, ma che ci sia un ruolo riconosciuto da tutti e la Regione può esser coattore nel cercar di fare questo.

Nel caso della pianificazione sovra comunale, che la Regione promuove, abbiamo attivato un percorso sperimentale ed è per questo che sono già inserite a bilancio delle risorse che in questo momento sono a disposizione per le Unioni dei Comuni che hanno già espresso una manifestazione d'interesse. In questo momento stiamo verificando quello che le stesse ci stanno presentando come documentazione a corredo della nostra richiesta. Questo non è altro che il primo step perché, logicamente se saremo in grado di portare a chiusura di quest'anno questo percorso sperimentale, vorrà dire che saremo ancora in grado di poter inserire altre risorse nel futuro bilancio (regionale) e quindi offrire a tutti i Comuni che sentono questa necessità la possibilità di attivarsi per una pianificazione anche a livello sovra comunale.

Giustamente è stata richiamata stamattina la tempistica ma anche lo scenario in cui ci troviamo a confrontarci, per cui bisogna guardarci allo specchio, bisogna renderci conto che i modelli, anche di vent'anni fa, non sono più utilizzabili senza una lettura critica o una predisposizione anche mentale critica che ci porta a una nuova predisposizione e a una nuova esperienza.

Lo stesso sistema economico, sociale, produttivo chiede ben altro e quindi è per questo che dobbiamo essere pronti ad accettare questa sfida, e questo coinvolge tutti, a tutti i livelli.

Non ci dovrebbe essere nemmeno contrapposizione fra quello che è l'ente Regione, la Città Metropolitana e i Comuni. No, bisogna cercare di essere in grado di lavorare tutti per un fine comune perché, a mio avviso, solo una condivisione può portare a superare certi ostacoli. Su questo mi sento appunto di poter confermare che c'è questa volontà e si sta cercando di agire in questo senso per quanto ci può competere.

Diciamo che anche gli esempi che sono stati portati questa mattina sono importantissimi, il richiamo al PIL, alla percentuale, al numero di abitanti che esistono sulla Piana ma soprattutto nei confini di questa Città Metropolitana e soprattutto l'indotto che creano, perché giustamente non ci si può tenere chiusi dentro i confini. La Toscana ha avuto anche troppi campanilismi, troppe individualità, quindi questo è proprio il momento di superare la sfida cercando di lavorare tutti insieme. Penso soprattutto a quanto è stato detto dall'Arch. Viviani sui nuovi standards metropolitani.

Probabilmente è maturo il tempo per far questo, perché si continua a parlare di zone omogenee però forse quando si andrà ad individuare le strategie di più ampio respiro, quindi a livello sovra comunale, non so quanto sarà sufficiente parlare di zone omogenee. Probabilmente ci sono degli indicatori, delle spinte propulsive che vengono dal sistema economico e dalla necessità anche di rispondere a dei bisogni sociali che ci porteranno a ragionare diversamente, cioè con una declinazione più consapevole di quello che è lo scenario su cui ci si deve muovere.

Ritengo inoltre che sono importantissimi i rapporti con l'Europa, e su questo la Comunità Europea ci dimostra con esempi concreti, al di là delle Alpi, una impostazione diversa, più ampia dove il territorio non è chiuso dentro i confini, non ci sono queste

mura che dividono il cittadino che sta da una parte e quello dall'altra, al di là delle polemiche che uno può fare.

Per quanto ci riguarda perché coinvolti nella materia, è importante tener conto di quello che avviene dalle altre parti per avere dei giusti riferimenti di confronto e di spunto. Quello che mi sento appunto di richiamare è il concetto di sfida economico e territoriale e questo credo che sia il *leit-motiv* che ci deve muovere tutti e su cui la Regione chiede appunto di conoscere, il più possibile, da parte dei territori, quali sono le singole situazioni per poi ragionarne insieme.

Non posso che confermare che siamo disponibili anche al nostro livello, tecnico, ovvero come Settore di riferimento offriamo la massima collaborazione soprattutto agli EE.LL. Ci stanno continuando ad arrivare tantissime richieste, anche quesiti, a cui cercheremo di rispondere quanto prima possibile, e qualche quesito è proprio relativo a queste tematiche.

In sintesi abbiamo in questo momento due o tre articoli di riferimento della legge, parlo in particolare degli artt. 23 e 24, che conoscete benissimo, che prevedono la predisposizione dei piani sovra comunali per comuni, obbligati o non, ai sensi della legge 65/32014. Ci stiamo attrezzando per poterli declinare al meglio in armonia anche con la L.68/2011 e quindi nel giro di qualche mese potremmo anche dare indicazioni un po' più dettagliate.

A disposizione per eventuali domande.

Elisabetta Meucci, Consigliera Regionale Toscana ed ex Assessore Urbanistica Comune di Firenze (*intervento non rivisto dall'autrice*)

“L'esperienza del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico della Città di Firenze”

Buongiorno a tutti.

Io sono qui in una duplice veste e mi sembra che sia proprio il posto adatto per essere in duplice veste, perché è giusto raccontare l'esperienza e illustrare quello che è stato un percorso importante, anche sperimentale, in quanto, come voi sapete, il Piano Strutturale del Comune di Firenze e il Regolamento Urbanistico sono stati approvati solo adesso rispetto a tutte le esperienze urbanistiche della Toscana.

Quindi la nuova strumentazione urbanistica del Comune di Firenze, arrivata effettivamente a distanza di vent'anni dalla prima normativa della nuova urbanistica regionale, pur avendo sicuramente fatto scontare al territorio questo ritardo in termini di sviluppo, ha potuto far tesoro dell'esperienza degli altri territori. E questo pur arrivando in un momento in cui la nuova elaborazione della normativa regionale era in corso, così come era in corso la costruzione della Città Metropolitana.

Ci siamo, quindi, mossi in un quadro abbastanza nuovo rispetto al passato, cioè facendo riferimento all'esperienza dell'urbanistica portata avanti dalla L.R. 1/2005, senza aver potuto utilizzare questi nuovi strumenti di rango istituzionale che si stavano formando.

Per quanto riguarda l'aspetto dell'esperienza che è andata oltre quella del territorio toscano, questa si è realizzata attraverso il lancio della sfida a volumi zero, perché se è vero che la lettura del non consumo di suolo si sta progressivamente affermando già dalla fine degli anni '90, è anche vero che la sfida del Comune di Firenze è stata quella veramente determinante, quella che è andata oltre tutte le attuazioni parziali di questo principio.

Il lancio dello slogan “a volumi zero”, al di là della sua efficacia per i mezzi di comunicazione ed anche se in realtà invece di volumi si deve parlare di superfici, ha permesso al Comune di Firenze, di diventare l'unico comune d'Italia che ha basato lo sviluppo dei prossimi vent'anni, e nell'immediato dei prossimi cinque anni, quelli relativi al Regolamento Urbanistico, sullo sviluppo dentro la città, cioè lo sviluppo della città dentro la città, senza neanche un incremento di un metro quadro in più.

Questa è stata una sfida che il Comune di Firenze ha lanciato e orgogliosamente l'ha vista raccogliere dalla Regione, dato che la Regione, con la LR 65/2014, ha impresso allo sviluppo della Regione Toscana lo stesso indirizzo, naturalmente e ovviamente non con quella rigidità che il nostro Regolamento ha assunto. D'altra parte il territorio del Comune di Firenze non è vasto ed è densamente costruito e quindi poteva in qualche modo permettersi di attuare questo indirizzo in maniera così radicale. Per la Regione Toscana ovviamente ci sono altre esigenze e la LR 65/2014 ne tiene conto, pur appunto riaffermando questo principio.

Come dicevo poco fa, nella elaborazione del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico si fa tesoro delle esperienze portate avanti già dagli altri territori, e si cerca di sperimentare nuovi istituti, nuove strade, di portare quindi ad imprimere al piano quegli elementi di riqualificazione che, nel caso del Comune di Firenze, portano ad una

vera e propria rigenerazione urbana.

Non ci limitiamo quindi al solo recupero, che è già effettivamente un bel passo avanti per la riqualificazione di un territorio che, come voi probabilmente avrete letto da qualche parte, vede la presenza di un milione e mezzo di mq di superfici dismesse, cioè un milione e mezzo di mq di superfici che hanno perso la loro originaria destinazione.

Con il nuovo Regolamento Urbanistico abbiamo messo in ballo quasi 800.000 mq di queste superfici dismesse e quindi abbiamo colto quella che era l'esigenza del nostro territorio al di là delle affermazioni di principio, perché si può affermare che non si deve assolutamente costruire un mq in più ma se questo non serve al territorio sono affermazioni di principio.

E' bene avere presente dei principi ma sempre partendo dall'analisi delle esigenze di un territorio e della sua specificità.

Nel caso del Comune di Firenze il territorio presentava questa esigenza: negli ultimi quindici anni l'aumento degli immobili senza destinazione era stato esponenziale, collegato anche all'immobilizzo delle trasformazioni, dovute al fatto che la strumentazione urbanistica non era di rango moderno, non era quella strumentazione che oggi serve per far sviluppare le città.

Apro una parentesi, dopo l'approvazione del Regolamento Urbanistico, avvenuta nel mese di giugno, vediamo che effettivamente, già in questi primi mesi, ha avuto inizio un certo movimento, che poi è quello che l'Amministrazione del Comune di Firenze si proponeva.

Perché una caratteristica del Regolamento della pianificazione del Comune di Firenze non è solo quella che vi dicevo della rigenerazione urbana diffusa, cioè portare finalmente a concretezza questi principi innovativi su cui da tempo si dibatte, non è solo quella quindi di guardare al recupero degli immobili anche sotto il profilo della riqualificazione energetica, pilastro dei principi di sostenibilità, e tutto ciò su cui non mi soffermo a parlare, ma è guardare anche a una coesione sociale, allo sviluppo del Social Housing, guardare a una nuova concezione della mobilità, guardare a tutto lo sviluppo di quegli elementi che fanno della città la Smart City, di cui vi parlerà poi l'architetto Bugatti.

Quindi questo è stato il filone portante e gli istituti del Regolamento e del Piano Strutturale hanno questi obiettivi. Però la vera novità che noi ci siamo proposti di realizzare è trovare degli elementi di fattibilità concreta nella previsione urbanistica e specialmente nel Regolamento Urbanistico,

Parlo ad una platea composta da persone del mestiere e quindi vi dirò delle cose banali, ma effettivamente vedo che al di fuori degli ambienti di professionisti, di addetti ai lavori, parlare di previsione e di fattibilità è una cosa nuova, perché l'urbanistica, al di fuori di questo salone, è sempre vista come un grande disegno ideale corrispondente agli indirizzi politici dell'amministrazione del momento, un disegno ideale con delle linee di sviluppo ipotetico, magari basate anche su analisi. Non voglio dire che non ci siano delle analisi territoriali, che questa idealità sia soltanto sognata, dico che si crea un disegno, partendo anche da analisi concrete, ma non si pone mai la questione se questo disegno sarà realizzabile e in quanto tempo.

Partendo quindi da questa necessità, perché poi è una necessità che il piano sia realizzabile, in questo momento storico particolare, si apre un'altra sfida che vuol far venire fuori, in maniera trasparente, il rapporto tra pubblico e privato, perché senza il privato non si fanno piani realizzabili, non si fanno piani fattibili proprio per il motivo che vi dicevo, perché il sogno, cioè il disegno dell'amministrazione che può essere il migliore possibile anche quello più approfondito, anche quello più aderente al territorio, non si potrà mai realizzare se non con il coinvolgimento di tutti i protagonisti del percorso di formazione degli strumenti urbanistici.

Per questo, dal nostro punto di vista, è stato dato forte impulso alla partecipazione, attraverso un coinvolgimento non formale, quindi con un coinvolgimento che non è solo quello previsto dalla legge con l'istituto delle osservazioni, anche questo poi è contato perché noi abbiamo avuto solo 700 osservazioni e pensate in una città di 380.000 abitanti che cosa vuol dire per un piano avere solo 700 osservazioni.

Quindi un forte impulso alla partecipazione, che coinvolgesse tutti gli interessi possibili, attraverso la sperimentazione di nuovi strumenti di collaborazione tra pubblico e privato, ci ha indirizzato, al momento della elaborazione del Regolamento Urbanistico, a diffondere un avviso pubblico con il quale abbiamo chiesto, a tutti i proprietari di immobili superiori a 2.000 mq, quale fosse la loro intenzione di trasformazione, se c'era un'intenzione di trasformazione.

Questa semplice ricognizione e indagine conoscitiva, attuata per verificare la realtà del territorio, ci ha permesso, sapendo da dove partivamo, di prevedere piani realizzabili.

In questa fase abbiamo riscontrato una grande collaborazione dal privato e abbiamo ricevuto una quantità di proposte molto differenziate tra di loro. Qualcuno ha risposto all'avviso solo per fare, individuando solo linee assolutamente irrilevanti per i nostri obiettivi e per gli scopi che ci eravamo proposti, ma molte proposte sono arrivate veramente, diciamo così, mature, cioè a un dettaglio che poteva far prevedere la possibilità di una realizzazione tempestiva.

Questo naturalmente non ha voluto dire che noi abbiamo accolto e recepito le proposte *tout court*, ogni proposta è stata valutata, ovviamente sulla base degli indirizzi e delle regole cogenti del Piano Strutturale, ed è stata anche rapportata agli indirizzi strategici dello sviluppo e delle politiche nei vari settori che l'Amministrazione Comunale, rispetto agli indirizzi di mandato, si era proposta.

Quindi, da questa valutazione, è stato possibile elaborare e arrivare ad un Regolamento Urbanistico il più possibile aderente alle esigenze del territorio, avendo anche recepito quelle proposte che si possono attuare. Cosa che in effetti, lasciatemelo dire con un certo orgoglio, noi stiamo verificando che si sta realizzando.

Naturalmente si potrebbe stare a parlare per ore di tutte le complicazioni, del dibattito che si è sviluppato durante questo percorso, un dibattito però molto costruttivo.

Devo dare atto anche ai professionisti che sono qui in sala, di una collaborazione continua che è partita dal 2010 con tutta la rete degli ordini professionali.

Proficuo è stato anche il dibattito politico perché ha visto tutte le forze politiche consapevoli dell'obiettivo che ci eravamo proposti. Naturalmente le forze politiche hanno mantenuto certe loro priorità, hanno mantenuto certi bisogni, ma erano relativi a singoli progetti, a parti della città il cui sviluppo era visto in modo diverso, ma non è mai venuta meno quella collaborazione istituzionale alta che ci ha consentito di arrivare

ad approvare il regolamento in tempi assai brevi rispetto ai tempi normali per l'attuazione dei piani previsti dalla legge regionale.

E' proprio partendo da questa esperienza che noi dobbiamo andare avanti, ed è proprio di questa esperienza che faccio tesoro nello svolgimento del mio nuovo ruolo di Consigliere Regionale. E' necessario essere convinti del ruolo che anche in questo caso la Regione deve avere, a mio parere, proprio per sfruttare al massimo questo momento delicatissimo in cui ci troviamo, per non correre il rischio di prendere una strada che poi ci fa rimanere fermi e che non ci porta da nessuna parte.

Ebbene, quali sono le criticità, che oggi possono interessare a questo tavolo, che noi abbiamo incontrato?

Le criticità che abbiamo incontrato, che veramente ci hanno creato un ostacolo o comunque un inceppamento, sono state due.

La prima è specifica del Regolamento Urbanistico della città di Firenze, ovvero una città che ha impostato il suo sviluppo sull'assoluto recupero. In questo caso non abbiamo avuto il sostegno della normativa regionale perché noi ci siamo mossi prima della Legge 65/2014, quindi abbiamo operato in quadro normativo sempre orientato sull'espansione.

Le leggi regionali prima erano orientate ad un controllo dell'espansione, quindi tutto era impostato su un minuzioso dettaglio delle nuove destinazioni, così come dei nuovi metri quadri, ma quando non ci sono metri quadri in più, bisogna pensare che forse, se si tratta di cambiare solo le destinazioni, forse la normativa, il dettaglio, il controllo previsto dalla L.R. può essere alleggerito, in quanto è assurda l'applicazione dei vecchi criteri, dei parametri dell'espansione urbanistica a quelli dello sviluppo, quando in realtà la trasformazione riguarda un immobile già esistente, che non si amplia, che non cambia dal punto di vista dell'edificato.

Siamo quindi in presenza di uno sfasamento tra una modernità dell'azione pianificatoria dei Comuni, che sono i titolari del governo del territorio, che è la loro massima competenza, perché il territorio è la loro massima ricchezza, e devono essere agevolati nell'affermare i principi che oggi sono stati presi in esame. Quindi questo è il primo aspetto e su questo la Regione opererà, anzi implementerà la nuova Legge che già apre al sostegno di quei Comuni che vogliono impostare il proprio sviluppo sul recupero.

La seconda criticità sta nel limite territoriale che nel comune di Firenze è particolarmente sentito ed è particolarmente evidente, un territorio non di grande estensione inserito in un territorio più vasto urbanizzato. Noi abbiamo cercato di superare questi limiti che veramente presentano un'assurdità oggettiva, pensate ad esempio alla Caserma Lupi di Toscana, è assurdo che il Comune di Firenze preveda la trasformazione del francobollo della Caserma e non pensi all'area dove questa è inserita. Questa caserma è situata in un territorio dove, sia dalla nostra parte che da quell'altra, per esempio sono presenti servizi di area vasta. Perché ricordiamoci l'area vasta nei servizi esiste, e quindi io mi auguro che appunto si possa arrivare anche a un'area vasta pianificata.

Per superare l'ostacolo del limite territoriale, abbiamo fatto gli accordi, ho chiamato i centri civici al mio tavolo, forse noi siamo il comune della Toscana che ha sentito di più il limite territoriale. La Città Metropolitana era in divenire, non ce ne siamo potuti

avvalere, però ecco che è il momento di fare mente locale a questo.

Io per limiti di tempo non ripeterò quello che è stato detto in relazione alla pianificazione della Città Metropolitana, ma dismettendo le vesti dell'ex Assessore Comunale e prendendo le vesti del Consigliere Regionale, come esponente del partito di maggioranza vi posso assicurare che il dibattito è aperto e viene condotto su quelle linee che la Presidente dell'I.N.U. vi rappresentava e in qualche modo ha confermato anche l'Architetto Turci: cioè la Regione conferma l'impegno, e questa è la volontà del Partito Democratico di cui io sono esponente, conferma la necessità di consolidare quel ruolo della Regione di motore del sistema delle autonomie locali, una Regione che 30 anni fa ha avuto il merito di avere anticipato la nuova normativa dei principi dell'urbanistica e di averli anche portati come modello per tutta l'Italia.

Ma la Regione è un motore che deve andare insieme ad un altro motore che è quello della Città Metropolitana, che non deve essere vista come un ente contrapposto, come un ente che la Regione deve controllare.

A mio parere la Regione ha due compiti importanti in questo ambito: uno è quello di integrare le politiche, mantenere un contatto continuo, una collaborazione continua, attuando principi di integrazione su tutte le politiche e sulla politica territoriale, per non ricadere nel nuovo PTCP, che non serve a nessuno perchè la Città Metropolitana non è coordinamento di Comuni ma è un Ente che ha degli obiettivi specifici suoi. Per arrivare a questo la Regione dovrà porsi una questione anche formale, forse anche di intervento legislativo, sulla questione delle aree vaste, perché io vedo anche fuori della Città Metropolitana le esigenze che hanno certi territori. Penso alla Versilia, penso all'Area Fiorentina naturalmente come prima cosa, cioè penso a quelle necessità che sono presentate da territori di area vasta al di là della connotazione istituzionale.

Quindi l'importante è prevederle anche da un punto di vista formale queste aree vaste, non vi so dire in che modo ma ci arriveremo ed anche presto perché questo non è un percorso di mandato o di legislatura, questo è un percorso di un primo tratto di legislatura.

L'altro compito importante che la Regione è chiamata a svolgere sta nel confermare, consolidare accentuare al massimo e portare avanti con forza la politica dell'incentivazione all'Unione dei Comuni, perché se noi non abbiamo potuto arrivare all'obbligatorietà di piani strutturali di area vasta, per questioni di rapporto con l'A.N.C.I. che attengono ad un altro periodo, ora stiamo vedendo che, con l'incentivazione, c'è ora una forte accelerazione delle Unioni.

Penso che le Unioni di Comuni su territori che presentano le stesse esigenze possano essere la base per quella rete di cui parlava la Presidente dell'I.N.U..

La visione dell'INU ci vede concordi e penso che la Regione si impegnerà e sicuramente si impegnerà il partito che rappresento.

Federico Ignesti, Sindaco di Scarperia/San Piero e Presidente Unione dei Comuni del Mugello (*intervento non rivisto dall'autore*)

“L'esperienza della pianificazione territoriale nei Comuni del Mugello”

Buongiorno a tutti, innanzitutto ringrazio Andrea per questa mattinata, ne parliamo quando anche noi iniziamo questo percorso in primavera.

La nostra esperienza della pianificazione territoriale unificata per i Comuni del Mugello è partita anche grazie ad una collaborazione che ormai va avanti da anni prima con l'esperienza della Comunità Montana e poi con quella dell'Unione dei Comuni.

La Legge regionale 65/2014 ci ha dato questa possibilità, anche se questa opportunità esisteva anche prima, io stesso sono testimone del piano strutturale unico realizzato dai Comuni di Scarperia e San Piero a Sieve che ora sono diventati un Comune unico.

Ad oggi nasce quindi la necessità nell'amministrare e non solo, anche per tutto ciò che è stato detto e per come si sono trasformate anche le esigenze della quotidianità, di lavorare come territori coesi con una pianificazione unica, almeno.

Il nostro percorso lo abbiamo iniziato a febbraio, inviando anche una lettera alla Regione Toscana, per capire come poter intraprendere questo lavoro, ed abbiamo appreso che non eravamo l'unico territorio interessato da questo processo in Toscana, dove ci sono almeno altre sei aree coinvolte nella stessa esperienza, e questo è un bene.

Sicuramente questa esperienza è uno stimolo, ma è anche una responsabilità perché alla fine si sperimenta su queste aree una nuova legge. Però è forse anche necessario e diventa determinante, lo abbiamo visto noi come territorio, anche per superare tutto quello che a parole tranquillamente si dice, si parla di Unione di Comuni, si parla dell'autonomia, si parla di fare piani di area vasta e quant'altro. Bisogna, secondo me, cominciare a ragionare da un punto iniziale, noi stiamo iniziando a lavorare sul piano strutturale ma, a partire dall'incontro di questa mattina, da un punto di vista politico, indipendentemente dagli aspetti tecnici o meno, su queste cose, politicamente, i Sindaci dell'area metropolitana ci credono oppure no?

Perché altrimenti si perde tempo tutti, altrimenti ognuno rimane a fare le sue cose, ci si può unire ai Comuni limitrofi, si può tentare di fare qualcosa insieme, però, è inutile dirselo, non si tratta solo di una pianificazione a parole, occorre analizzare il territorio che esiste, le specificità, l'orografia e capire anche da questo punto di vista cosa ne può trarre di vantaggio lo sviluppo della Città Metropolitana.

Lo stesso discorso vale anche per l'Unione dei Comuni del Mugello, anche noi non ci sottraiamo da questa discussione, perché si fa presto a dire Unioni, ma noi le viviamo quotidianamente e non è così semplice andare avanti in queste situazioni, ma non tanto perché nello spirito non ci sia la volontà, manca probabilmente la volontà applicata agli strumenti. Ad esempio quando su certi aspetti statutari comunque certi atti devono essere approvati ugualmente all'interno dei Consigli Comunali, perde di autorevolezza la stessa Unione dei Comuni. Se qualsiasi trasformazione approvata dallo Statuto deve tornare in Consiglio Comunale, alla fine si raddoppia il lavoro e forse si svilisce anche il ruolo dell'Unione dei Comuni stessa.

Allo stesso tempo penso che occorra fare un atto, anche un pochino più di imperio, di volontà politica, e questo dipende molto dalla volontà o meno di andare avanti.

Logicamente noi siamo partiti facendo un'operazione di valutazione conoscitiva della situazione esistente, ed abbiamo appurato che ognuno dei Comuni all'interno dell'Unione ha degli strumenti urbanistici diversi, ci sono alcuni Comuni che derivano i piani strutturali ancora dalla Legge 5/1995, altri che sono con la Legge 1 e altri che magari invece già lavorano con la Legge 65/2014, e non tutti hanno il regolamento urbanistico, perché poi bisogna dire anche questo.

Quindi, da questo punto di vista, l'operazione conoscitiva mette già in campo un quadro di situazioni, che per essere assemblate, soltanto per partire dallo stesso punto di partenza, per poi definire strategie future, comporta un lavoro non semplice e non banale.

Per ora noi ci siamo organizzati formando un ufficio di piano composto dai nostri tecnici comunali che dovranno avere un coordinatore, il quale dovrà portare avanti il lavoro, con l'ausilio di personale incaricato appositamente per lavorare su questo progetto. Ad oggi stiamo valutando questi aspetti ovvero i quadri conoscitivi esistenti, i vecchi piani strutturali, i quadri conoscitivi e studi del PTCP, il quadro conoscitivo del PIT, banche dati e tutta un'altra serie di valutazioni.

Poi dovremmo operare su quello di cui parlavamo questa mattina, ovvero su tutto quello che riguarda la mobilità, che da questo punto di vista diventerà importante per questa valutazione. Opereremo poi su tutto quello che riguarda gli studi geologici, gli studi idraulici, gli studi agroforestali, considerato che, a volte, si pensa di aver fatto un piano strutturale completo ma quando lo si mette in pratica ci accorgiamo che sugli studi idraulici e geologici non si sono fatte le dovute analisi e magari delle aree destinate a certi interventi rimangono bloccate e diventano un limite di sviluppo per i territori.

Allo stesso tempo l'impostazione strategica è quella di salvaguardare il mantenimento di certe identità, peculiarità del territorio, perché insomma si parla di un'area, la nostra, di 1153 KM quadrati, quindi grande come qualche ex Provincia della Regione, o attuale Provincia, e quindi questo, per una popolazione che supera di poco i 64mila abitanti, comporta tutto un discorso di attenzione alle varie località sparse, ai servizi, alle infrastrutture, al costo dei servizi, perché spesso si banalizza e si ritiene che andare a fare la raccolta dei rifiuti in via Baracca, per l'azienda di servizio, sia più conveniente che fare quindici Km di strada e trovare due case, da questo punto di vista quindi c'è anche una modalità di servizio diverso e di costo richiesto al cittadino molto diverso.

E questo diventa un elemento non banale, proprio per quello che si diceva adesso, quindi nell'individuare gli obiettivi generali di gestione e di sviluppo, a livello di area vasta, occorre superare le logiche comunali. Dobbiamo tener conto delle infrastrutture, della mobilità, della scuola, perché comunque abbiamo una sede di istituto secondario superiore che aggrega oltre duemila studenti, quindi anche questo aspetto diventa determinante.

Uno dei punti fondamentali della pianificazione su cui l'area metropolitana deve operare ritengo debbano essere le fonti energetiche alternative. Va considerato che comunque noi viviamo su un crinale, viviamo su un territorio agricolo, dove possono essere sviluppate fonti di energie alternative come l'eolico o quant'altro, quindi non solo una pianificazione nostra ma anche complessiva.

A questo proposito dico, considerate tutte le valutazioni che ora nascono anche sui

carburanti biogas e quant'altro, che in aree come le nostre, dove prevalentemente ci sono attività agricole, dove ci sono le mucche, si potrebbe cominciare a considerare gli escrementi che producono, non solo come rifiuti ma come un qualcosa che può diventare di sostegno alla mobilità, come la trasformazione in biometano. Questo porterebbe a qualificare la nostra area metropolitana per una mobilità sostenibile e allo stesso tempo porterebbe alla riduzione dei costi sostenuti dalle attività agricole per lo smaltimento di questi rifiuti. Quindi per il Mugello, ma anche per gli altri territori, la creazione dei digestori può essere motore di sviluppo.

Su questi aspetti penso sia importante una pianificazione condivisa che diventa determinante per non lasciare poi sole le Amministrazioni quando ci sono da prendere certe decisioni, altrimenti si rischia di andare incontro a tutta una serie di opposizioni che possono andare dai Comitati ai ricorsi, che devono pur esserci, ma alla luce di una strategia comune, con delle regole iniziali da cui partire e di cui tutti ne siano a conoscenza. Definite le regole vanno intrapresi i procedimenti da portare speditamente avanti, pensando all'ambiente che può diventare, nella tutela, una risorsa importante e di sviluppo per i territori.

Le attività produttive del nostro territorio si snodano essenzialmente lungo l'asse della Sieve, dal casello di Barberino fino ad arrivare a Dicomano, e questo infrastrutturalmente coinvolge molto i comuni in quanto, esclusi quelli dell'alto Mugello, i centri abitati dei comuni della bassa Valle del Mugello si snodano quasi tutti lungo l'asse della Sieve.

Pertanto, molti di questi comuni, a causa di una pianificazione territoriale risalente a quaranta, cinquanta anni fa, si trova ad avere le attività produttive all'interno dei propri abitati o nelle vicinanze, e quindi è presente un problema di viabilità interna, di percorribilità del territorio, di fruibilità, anche in presenza di aspetti non secondari che sono quelli turistici e culturali.

Senza parlare delle specificità dei Patrimoni Unesco, che pur ci sono, mi viene da pensare al "sentiero degli dei", che si snoda da Bologna a Firenze passando per l'area del Mugello, su cui gravitano molte persone e che può portare allo sviluppo di un turismo diverso che deve essere però sostenuto da tutta una serie di servizi e infrastrutture che lo possano agevolare.

Questo collegamento, pur essendo uno dei tanti nodi di sviluppo turistico, non l'ho fatto a caso in quanto spesso si è detto che la nostra Città Metropolitana, caso unico in tutta Italia, confina con un'altra Città Metropolitana. Ad esempio il collegamento Ravenna Firenze con la linea faentina, che ci porta a prendere in considerazione un turismo slow, quindi non quello business, non quello mordi e fuggi, diventa un aspetto determinante di sviluppo che dobbiamo tenere in considerazione non solo come territorio del Mugello ma inevitabilmente anche in relazione alla Città Metropolitana e, in questo caso, anche con quella di Bologna e non solo, perché poi si arriva fino al mare e quindi, da questo punto di vista, si entra in un rapporto di tipo quasi regionale.

La montagna è l'altra realtà del territorio del Mugello all'interno del quale occorre parlare della bassa valle del Mugello e della valle alta del Mugello che in questi anni, ha vissuto un inevitabile spopolamento che ha visto l'abbandono dei comuni e quindi della campagna. Questo fenomeno può portare a delle problematiche dal punto di vista idraulico a causa della mancata cura dei campi e delle aree agricole e alla mancanza di

manutenzione. Inoltre oggettivamente manca anche una possibilità di sviluppo nella parte produttiva, ad esempio non è banale la crisi che sta vivendo il Comune di Firenzuola per quanto riguarda il settore delle cave.

I Comuni sono quindi obbligati, da un punto di vista normativo, a trattare gli argomenti che abbiamo preso in esame e, anche per un problema di costi, non possono farlo autonomamente con il rischio che quello che si prevede di realizzare sulla carta non venga realizzato e non porti allo sviluppo del territorio.

Allo stesso tempo riteniamo importante la riqualificazione urbana, che esiste ed è un tema importante anche nei nostri territori in cui, avendo oltretutto delle delimitazioni urbanistiche più marcate rispetto alle altre aree della Città Metropolitana, o del contesto fiorentino, le aree agricole sono predominanti, e quindi l'urbanizzazione trova maggiore difficoltà.

Quindi l'opportunità dello sviluppo, della riqualificazione e rigenerazione urbana che ad oggi si sta intraprendendo, lo dico per il mio Comune di Scarperia e San Piero su cui abbiamo progetti, ma anche per altri, diventa determinante per l'obiettivo sviluppo, ed anche un valore aggiunto che si può dare al piano intercomunale, in questo caso ad un piano strutturale.

Dobbiamo fare in modo che ogni area sia collegata con la Città Metropolitana dell'area fiorentina, come sapete da alcuni anni Vaglia non fa più parte dell'Unione dei Comuni del Mugello, e a questo proposito avevamo chiesto la possibilità di intervenire, ma ci sono valutazioni ancora in corso e non abbiamo ancora una risposta definitiva.

Quindi, come dicevamo in altri interventi, è inutile fare dei grandi discorsi a livello di area metropolitana, di piani, se poi concretamente non si parte da un punto di vista politico togliendosi di dosso la "giacchetta comunale" altrimenti sono discorsi che trovano il tempo che trovano.

Si possono trovare tante priorità ma se vogliamo intraprendere uno sviluppo diverso della ex Provincia, oggi Città Metropolitana, la finalità politica è questa, ovvero avere una condivisione e valutazione di intenti un po' più ampia.

Noi, come Unione dei Comuni, partiamo più avvantaggiati in quanto da tempo operiamo insieme nell'erogazione dei servizi associati, dalla società della salute, al turismo, alla protezione civile e ad altri aspetti ancora.

Però questo diventa il vero nodo politico e di dibattito se si vuole davvero impostare un lavoro che poi abbia un raggio di valutazione più ampio ma che indubbiamente, indipendentemente dagli argomenti tecnici che si portano in campo, deve soprattutto avere una volontà politica iniziale molto forte che si potrà anche scontrare con tante situazioni. Occorre pensare che i Comuni da soli, ad oggi, non sono autosufficienti. Posso dire che avendo fatto un'esperienza anche di fusione, pur essendoci delle difficoltà organizzative iniziali, metodologie diverse di lavoro che si devono mettere insieme, e avendo fatto il Sindaco anche nel periodo precedente le differenze si notano e le possibilità sono indubbe.

Attuare piani di riqualificazione vuol dire avere disponibilità di risorse immediate, che i patti di stabilità non permettono, o risorse di altro tipo derivanti da economie e razionalizzazioni in mancanza delle quali niente è realizzabile.

L'opportunità di creare degli uffici di piano che mettano insieme le diverse professionalità può conferire al territorio maggiori potenzialità rispetto alla singola realtà che lavora con il singolo ufficio. Lo abbiamo riscontrato noi con la nostra esperienza e quindi, a livello più ampio, a livello metropolitano, questa opportunità diventa ancora più determinante.



(Colosso dell' Appennino, Giambologna - Parco Mediceo Villa Demidoff)

Antonio Bugatti, Ordine degli Architetti

“Le città digitali: e-governance, smart cities e pianificazione territoriale di area”

La dimensione metropolitana fiorentina e l'idea di Smart City

Nonostante decenni di immobilismo progettuale a scala urbana, più o meno “vasta” la dimensione fiorentina sarebbe già una realtà metropolitana.

Per questo è tra i dieci enti amministrativi del territorio italiano identificati dalla nuova legge n. 56/14 (Del Rio), che segue a distanza di molti anni la inapplicata, per questo ambito, legge 142/90.

L'inizio graduale della fenomenologia della metropoli in Italia inizia già nei primi anni '60, soltanto ora si inizia a riconoscere tale fenomeno urbano.

La recente nuova normativa toscana sul governo del territorio (L.R.T. n.65/14) non ha di fatto affrontato la dimensione metropolitana dell'area fiorentina, se non molto debolmente.

L'assetto normativo attuale non sa riconoscere tale realtà, territorialmente assai ben configurata da oltre un trentennio, che si connota e si è andata definendo, ovviamente senza alcuna co-pianificazione significativa, in una conurbazione sfrangiata nella cosiddetta Piana Firenze-Prato-Pistoia. In questo importante ambito regionale, vissuto da circa un milione di abitanti, pari ad un terzo di quelli insediati nell'intero territorio della Toscana, molti tentativi, senza grande esito, fin da i primi anni 90 sono stati compiuti per affrontare studi sul governo dei fenomeni trasformativi di questa area vasta.

Il mantenimento (ex Lege del Rio) della configurazione della ex Provincia non ha alcun riferimento alla realtà metropolitana, che solo per conformazione territoriale spontanea di fatto si è “convogliata” verso la valle dell'Arno, cioè nella sua naturale amplificazione dalla strettoia di Rovezzano, a monte, verso le antiche zone alluvionali della Piana in direzione del mare. *Tale sviluppo è stato determinato, da fenomeni espansivi non pianificati in senso concertato* che ha teso, spesso sotto spinte emergenziali (per. Es. fabbisogno abitativo anni 70/80), a scaricare fuori dell'ambito del Comune di Firenze, peraltro con territorio assai contenuto e pieno di vincoli storico-ambientali, molte funzioni legate al basso costo di nuovi insediamenti, quali residenze per ceti medio-bassi e attività produttive espulse dalla città densa terziarizzata.

Così si è prodotta una conurbazione, più che una città-madre radio-centrica nel senso etimologico, che avrebbe caratteristiche e potenzialità inesprese per evolvere verso la **Cit.Metro. vera e propria**, se si potessero superare i grandi limiti che sono dati dall'assenza di “governo” e di una pianificazione generalmente poco efficace, perché senza coordinamento tra comuni contigui o limitrofi, cioè senza una vera strategia condivisa. Il noto fenomeno della decrescita delle città grandi, per spostamento demografico nelle cinture tutt'ora in corso, ha di fatto “metropolitanizzato” le aree periferiche in assenza totale di pianificazione concertata.

I confini metropolitani non possono identificarsi ragionevolmente con la vecchia Provincia, che arriva fino a Marradi e Palazzuolo sul Senio. Vi sono inconfutabilmente realtà che non possono affatto appartenere, né ora né mai alla dimensione metropolitana, magari non dimenticandone però gli influssi relativi. Sono i territori limitrofi che hanno mantenuto nel tempo una connotazione più organica alla conformazione orogenetica,

alla loro particolare cultura di rapporto con la terra e, quindi, con minori trasformazioni urbane, dove i sistemi paesaggistici e ambientali molto connotati e differenziati, seppur resi molto artificiali, che poco o nulla hanno a che fare con un sistema economico e sociale che si possa definire metropolitano; semmai sono caratterizzabili invece per una certamente possibile e importante ottimizzazione del rapporto di complementarietà, con la vicina realtà metropolitana vera e propria, che già esiste per i soli aspetti fisici.

Si deve auspicare, quindi, una necessaria maggior definitezza di competenze e di ambito territoriale, perché i due aspetti debbono andare assolutamente di pari passo.

Si rende necessario comunque arrivare a ragionare in una realtà che abbia la visione della società globale, già presente, ma che richiede un ben diverso sforzo per essere veramente costruita. Un tale sviluppo urbano deve essere anche un complicato processo organico e burocratico, nel senso positivo del termine, in cui si deve essere profondamente coinvolti, per riuscire a cambiarlo, o meglio contribuire fortemente a controllarlo nei suoi futuri sviluppi.

Quali siano i temi generali in campo gli architetti e gli urbanisti lo sanno bene: azzerare il consumo di suolo, densificare, razionalizzare, connettere, recuperare, ricucire, preservare, qualificare il tutto applicando eco-pratiche da cui è sorto il movimento “New Urbanism” già dalla fine degli anni ’80 e il concetto “grezzo” di Smart City, che dalle nostre parti appare ancora uno slogan, senza una fattiva progettualità e un metodo su cui si continua a teorizzare ancora troppo.

Il che significa che bisogna iniziare a sensibilizzare e stimolare la grande attenzione da parte di una nuova comunità, quella metropolitana da formare, alla previsione della necessità di nuove infrastrutture da gestire in una nuova economia di scala e di efficienza, conservando o riportando in centro le abitazioni dei cittadini più deboli e le attività produttive meno importanti, dotandosi di nuovi sistemi di riciclo completo dei rifiuti, del ridisegno totale a rete della più vasta città pubblica, con grande dedizione verso il cambiamento comportamentale e verso una nuova educazione dei cittadini nel corretto uso di una dimensione dilatata, della cosa pubblica su larga scala, in cui i valori comuni stessi e il “ritorno” di servizi e di opportunità siano più grandi. Cui si deve aggiungere il decentramento in periferia (luogo fisico – non marginalizzato) parte del settore terziario, moltiplicando attrezzature connettendole con ogni centro.

La nuova “visione” deve comprendere il rispetto dell’ambiente urbano e dei territori aperti che assumeranno finalmente valore definiti e non residuali, introducendo sistemi di capillare mobilità pubblica a basso impatto, di mobilità privata limitata a mezzi ecologici e a reti di percorsi ciclabili (l’area metropolitana fiorentina è prevalentemente in pianura!). La conservazione delle pratiche agricole debbono consolidarsi e svilupparsi con la diffusione della facile cura del verde pubblico e privato in ambito urbano, creando e mantenendo aree di interesse naturalistico.

Il dovere sociale degli architetti professionisti è quello di attivarsi per promuovere il lancio di progetti-pilota per rendere “artistiche” le pratiche di sostenibilità, contribuendo a porre in primo piano la cultura dell’estetica diffusa attraverso la nostra anima “trasformista”, che sa vedere meglio di altre professioni la fisicità della futura dimensione metropolitana compiuta e qualificata da nuovi luoghi di transizione, dalle nuove agorà senza privacy dove, però, sia impossibile perdersi, ma dove soprattutto sia impossibile “ignorare”. E’ questa la città intelligente da perseguire, è questa la applicazione pratica del concetto di Smart City!

La nuova dimensione metropolitana, come superamento dei particolarismi comunali, deve puntare all'economia della sostenibilità, alla efficienza e capillarità del trasporto pubblico condiviso, alla continua evoluzione urbana, alla formazione e mantenimento di una unica rete ecologica della biodiversità.

Per raggiungere questi risultati è assolutamente urgente creare le precondizioni necessarie: prima e più importante azione è progettare la nuova strumentazione urbanistica-modellare lo strumento per lo scopo, che consenta larga partecipazione, con una agile normativa che determini competenze e ruoli, per accedere ad una progettualità forte e costante, che permetta fasi ben definite di conoscenza e ascolto responsabile, in modo da operare le scelte direzionali, per perseguirle con burocrazia leggera e tempistica certa.

Nel contempo è urgente evitare di continuare a pensare per punti e per urgenze le trasformazioni, contrastando con forza i poteri economici che tendono a produrre pezzi di una città, affatto metropolitana, senza che la regia pubblica (questa sia metropolitana!!) sia capace di superare le dinamiche singole e localistiche che continuano a produrre "pezzi sparsi", rilanciando di meccanismi di rappresentanza, di efficace e responsabile partecipazione di soggetti che sappiano vedere il futuro della **Cit.Metro.**, perché questa dimensione sia la vera interprete di un futuro urbano possibile ed equilibrato, verso nuove forme di convivenza e di socialità.

Gli approfondimenti fondamentali e necessari muovono dal dover riconoscere quello che è già metropolitano: lo spazio, la dimensione e i numeri, e quello che non lo è ancora: la cultura urbana, le mentalità amministrative, i servizi, i collegamenti, le strategie.

Il tutto deve essere letto e interpretato all'interno dell' idea-Smart, cioè di un sistema di sistemi (abitativo, mobilità, servizi, cultura, energia, sicurezza, ambiente) e la rete di interazioni tra essi, supportata da un flusso di informazioni sostenuto da intelligenze e risorse "dedicate". Lo sviluppo di progetti e iniziative di ricerca in questo ambito è orientato ad innovare servizi ai cittadini e alle imprese in un prospettiva di trasparenza, multi protagonismo, partecipazione attiva e informata nei processi decisionali, eco sviluppo e democrazia, in particolare per nuove agili modalità di dialogo e cooperazione tra P.A. e segmenti delle comunità locali (Es. progetto della città pubblica dominato dal valore ambientale diffuso, progettato dagli spazi aperti più che dai volumi, combinato al contrasto del degrado e dell'abbandono che lo produce).

La **smart city** incombe come necessità, come cultura e come prospettive possibili.

Si può governare un processo così veloce e ineluttabile?

Si possono mediare con abilità, e soprattutto con soluzioni creative, le opposte e ineluttabili istanze poste dal rilancio dell'economia e dal rispetto dell'ambiente? Il concetto di smart city si pone proprio in questi termini di sfida all'abilità tecnica-il ruolo dell'architetto è centrale - di dare risposte progettuali a richieste apparentemente contrastanti.

Il concetto di smart city, come politica di "miglioramento della città esistente", richiede più velocità di decisione e più rapidità di azione dentro un processo virtuoso di ottimizzazione delle risorse con minimi, o meglio nulli sprechi, di tempo, di spazio, di beni.

Centrale è il tema della riqualificazione dell'esistente secondo principi, sia a scala urbana che di quartiere, di sostenibilità ecologico-ambientale. E' un grande e gravoso impegno attivare e mantenere processi di questo tipo e c'è bisogno di una "governance" culturalmente diversa dal passato, che necessita di grande controllo e guida di trasformazioni urbane, le quali debbono avvenire con grande rapidità, pena il loro

superamento da parte di una realtà fuori controllo, rispetto ai progetti a troppo lenta maturazione e attuazione.

E' ora di fare proposte!.....che, se sono finalizzate a progettare l'integrazione territoriale, non sarebbero contrastabili, soprattutto se si tentasse, con impegno, di rapportare in esse la "città vasta" con l'economia diffusa, in un sistema di "centri dialoganti" e tra loro reciprocamente compensanti, perseguendo la caratterizzazione delle diversità territoriali, legate alla storia locale e alla stratificazione delle preesistenze di valore storico ambientale (memoria), immettendo nuove funzioni con forme architettoniche contemporanee nei punti notevoli di sviluppo e di nuova caratterizzazione, alleggerendo le centralità e irradiando in modo centrifugo (esempio: molti siti notevoli fuori del nostro centro storico dominante non sono presi in alcuna considerazione né dai cittadini, né dal turismo culturale se non in modo episodico!).

Le proposte debbono seguire alcuni principi che qui si suggeriscono:

- Rinnovare senza tradire: osando un po', perché nel proporre non si osa più!
- Stimolare la produzione di nuove idee, attraverso concorsualità e sperimentazione;
- Non cedere alla "tendenza": niente del nuovo che somigli a ciò che già esiste, ma **no allo star-sistems** autoreferenziale e schiavo del potere economico e mediatico! ... **sì a valenti architetti**, che abbiano il coraggio di rischiare con idee nuove! No alla forma che segue la funzione.
- Individuare il luogo identificativo della dimensione metropolitana (spostandone il baricentro!)
- Creare nuovi rapporti con altre Metropoli
- Contribuire fortemente a costruire la cultura metropolitana: **prospettando la convenienza** della nuova dimensione, osando e sperimentando con le avanguardie dello sviluppo, progettandone la trasformazione continua, mentre si divulga quello che si viene facendo.

E si sia capaci di ascoltare.....con attenzione, **dandone rapido riscontro**.

Si ponga la massima cura nell'estetica diffusa che dovrà pervadere la futura ineluttabile "telepolis", in cui gli abitanti interagiranno virtualmente senza soluzione di continuità e dove, molto prevedibilmente, l'ozio tenderà a trasformarsi in lavoro e il consumo in produzione.

- Sia abbia ben chiara, già da ora, la visione dei futuri luoghi di flusso: per riunioni, congressi, divertimento, turismo; forse in una unica agorà senza privacy, ove sarà impossibile ignorarsi, perdersi, e isolarsi.

Inoltre vi sia dialogo continuo tra urbanistica e architettura, progettando tutto a tutte le scale di rappresentazione con un linguaggio immediatamente comprensibile.

Si potrebbe partire subito per recuperare il della Smart City che incombe.

Si progetti subito, con gli inadeguati strumenti a disposizione, l'integrazione territoriale attuando subito le procedure previste e ammesse: impostare il Piano Strutturale/Strategico (il nome non importa!) della città metropolitana che contenga "lo statuto del territorio complessivo", si confronti con il PIT e riconosca gli ambiti caratterizzanti **senza leggere confini comunali, semmai nuove "UTOE "sovra comunali" aperte – niente zonizzazioni!**; (art.53 e 54 L.R.T. 65/2014)

Si rediga un Piano operativo "in deroga" (art.97.) per attuare gli interventi pubblici

urgenti e finanziati, risolvendo agibilità e accessibilità a infrastrutture e servizi pubblici esistenti, attuando salvaguardia territoriale con prevenzione immediata.

Si crei un modello di mobilità a dimensione metropolitana che dia la massima connessione possibile e rapida dei “superluoghi”.

Si inizi subito a lanciare di progetti pilota: per esempio su aree ad interesse naturalistico connettivizzanti il sistema metropolitano. Si coinvolgano gli “artisti” con il compito di rendere manifeste le pratiche sostenibili, portando l’attenzione pubblica in luoghi abbandonati o degradati (un “Pluto e Proserpina” di Jeff Koons non in piazza Signoria ma all’interno di S. Orsola o nella pineta abbattuta dal forte vento in S. Salvi), o disegnando il livello di acqua alta in caso di alluvioni, o evidenziando zone sicure o di raccolta in caso di eventi calamitosi.

Siamo al momento in cui la Ci.Metro deve iniziare a manifestarsi, perché la fiducia in essa, data da qualche segno di vitalità, è il primo punto da conquistare.

La città sarà “intelligente” solo se si saprà essere lungimiranti!.

Paolo Di Nardo, Rivista “And”

“L’importanza della comunicazione nel governo del territorio”

Mi permetto di fare una battuta visto che è tardi. Dopo tutti questi interventi una volta si diceva dal culturale al ricreativo, spero di fare il ricreativo in questi dieci minuti.

Sono nella veste di comunicatore ed è una cosa che mi piace molto, per chi non mi conosce io sono direttore di una rivista di architettura, città e territorio, “AND”, un inglesismo che ci serve sempre per coniugare i vari temi. Con orgoglio dico che questa rivista è nata nel 2003 e quindi ha già 12 anni, e sapete che nell’editoria non è facile essere vivi, soprattutto in questo momento. Nasciamo oltretutto in un territorio che è lontano dal mondo delle riviste, perché è Milano quello che comanda e Bologna è l’ultima barriera della comunicazione, dell’architettura e del territorio, sotto non c’è più niente e anche le riviste, diciamo patinate, hanno difficoltà a restare in vita.

La scelta che abbiamo fatto dal 2003, cioè dopo i dieci anni di vita, è quella di smettere di raccontare quello che sta fuori da questo paese, ma di raccontare quello che avviene in questo paese. Perché, e l’Arch. Bugatti mi dà conferma di questo, abbiamo una professionalità diffusa di altissima qualità nel nostro territorio, in Toscana particolarmente, e attraverso i numerosi contatti avuti attraverso la rivista ho riscontrato un know-how incredibile che però non ha modo di esprimersi e quindi, d’ora in poi, racconteremo solo studi di architettura o temi legati all’architettura e al territorio.

Ho portato il penultimo numero della rivista, che abbiamo intitolato “Arte e Territorio”, che mi serve anche per collegarmi un po’ al discorso dell’appartenenza e dell’identità, cioè area metropolitana ma non solo, perché in realtà, anche se dico una cosa banale che sappiamo tutti, il vero, grande problema di questo territorio regionale, mi permetto di dire, è proprio quello di non fare mai rete. Io ci ho provato con la mia rivista ma è sempre molto difficile, e spesso non conosciamo quello che fa chi ti sta accanto, e poi, alle volte, riesci a scoprire delle realtà incredibili, cioè trovi delle forze creative incredibili che stanno accanto a te.

Questo numero è nato, se vogliamo, anche come provocazione. La copertina, realizzata con del materiale isolante, può sembrare una scelta volgare che non ha nessun legame con il territorio e con l’arte. In realtà è strettamente legata all’arte. Questo isolante viene prodotto nel territorio della Valdera. Le aziende produttrici hanno permesso la realizzazione di questo numero, e non si è trattato di una pubblicità fine a se stessa, con questo materiale si costruiscono le biopiscine, quindi si comincia a parlare di territorio, questo materiale ha vinto l’appalto per il restauro della Domus Aurea, per isolare e quindi salvare gli edifici storici. Questo ci porta a pensare che non si deve mai sostenere che esiste il volgare e il sacro, le due cose vanno di pari passo.

Ma soprattutto, questo numero mi ha permesso di conoscere e raccontare le realtà di Chianni e Lajatico, paesini sperduti in un’area degradata, come possono essere certe parti dell’area pisana, ma di un potere ambientale pazzesco.

Poi, come spesso succede nella vita, ci nasce un Bocelli qualsiasi, che noi consideriamo un cantante di secondo ordine ma che nel mondo fa grandi concerti e riempie gli stadi, che a questo piccolo Comune ha creato un reddito, al punto tale che esiste una Banca, la Banca di Lajatico, che ha soltanto tre filiali ma un potere economico che fa paura. Abbiamo voluto raccontare questo territorio dove, ad esempio a Lajatico, ricco di opere

d'arte, l'opera d'arte è stata non inserita, diciamo che è stato un percorso molto naif (ma forse proprio quando sono naif sono le cose migliori) che ci ha permesso di arrivare all'apice, ovvero al Teatro del silenzio.

Io non conoscevo il Teatro del silenzio, ho scoperto quest'area geografica bellissima, dove uno stagno diventa, a metà agosto, un luogo di intrattenimento con la musica classica e l'opera lirica, dove viene Placido Domingo, dove ci vengono 18000 persone, dove viene da Robert De Niro a Sharone Stone. Mi permisi di dire agli abitanti di Lajatico, beh voi siete proprio toscani! Nel senso che noi toscani ce la diciamo e ce la cantiamo, amiamo guardarci allo specchio ma in realtà non comunichiamo mai all'esterno, e allora perché non raccontare questa splendida realtà.

Dico questo anche perché il mio intervento dovrebbe essere la comunicazione nella pianificazione territoriale, proprio perché la comunicazione non è un atto finale, non dovrebbe mai essere un atto finale ma deve essere strumento all'interno della pianificazione.

Per citare un esempio ricordo che a Londra, nel 2003, per la realizzazione di un piano strutturale di un quartiere londinese, furono coinvolti, fra i vari soggetti, anche i privati. In questo caso il privato era una Galleria d'arte contemporanea, che doveva dare il proprio contributo sul tema dell'arte legata al territorio e su come l'arte può rigenerare un territorio e viceversa.

In realtà questo contributo non si è concretizzato in questa fase ma è accaduto che, nel momento in cui la Galleria ha dovuto ristrutturare i propri locali, per necessità, non sapendo dove mettere le opere d'arte, ha chiesto ai negozianti, ai proprietari di case, alle strade di accogliere le proprie opere d'arte e ha costruito in maniera spontanea, istintiva, ma di grande efficacia, un sistema di relazioni dove il territorio ha accolto l'arte e viceversa. Questo avvenimento è diventato poi un evento, denominato The Street, che viene replicato ogni anno.

Trovo questo esempio piuttosto importante perché, altra cosa che è stata detta, la parola partecipazione è antichissima, è legata ad un mondo dove eravamo tutti più giovani, penso a De Carlo, penso a tante belle esperienze. Ma il mondo non è più quello, ma può essere un altro mondo.

Però non dobbiamo considerare la partecipazione come qualcosa che vede l'intervento dei partiti perché i partiti sono sfrangiati, non hanno più i luoghi di appartenenza. La partecipazione dovrebbe essere qualcos'altro, non si può far partecipare i cittadini chiedendo loro, quasi provocatoriamente, che cosa vogliono della loro città, perché la risposta è spesso dettata da un egoismo, da una appartenenza condominiale, che porta a pensare ai propri, privati interessi e non prende in considerazione il sacrificio privato per la cosa pubblica, quindi diventa demagogico, diventa pericoloso.

Noi, oltre ad essere una rivista siamo anche un'Associazione culturale che fa formazione e si lega soprattutto ai giovani. A tale proposito voglio parlarvi di un'esperienza, che Silvia Viviani conosce molto bene, che riguarda Piombino, un comune difficilissimo, con grandi difficoltà a trovare un'identità. Luogo di passaggio per i turisti che vogliono raggiungere l'isola d'Elba, Piombino non è che altro che cattivo odore, è "polverino" come dicono i livornesi. Dal centro di Piombino vedi l'Isola d'Elba e ti sembra quasi di toccarla con mano. Allora ti viene da pensare come mai non

viene sfruttato in positivo un potenziale ambientale del genere.

Silvia Viviani, tra l'altro, ha realizzato un validissimo piano strutturale in quell'area ed è stata anche promotore forse, mi permetto di dire, di un innalzamento culturale di quel tipo di dirigenza, al punto tale che il workshop che andammo a proporre per i giovani studenti di architettura, che era finalizzato semplicemente alla formazione, si è poi trasformato in molto di più, tant'è che questa questo sistema lo stiamo applicando, e lo vogliamo applicare, in altri contesti,

Siamo partiti da un tema, il regolamento urbanistico, dove era presente un'area alla quale era stata data la funzione di parcheggio fuori terra. Ebbene, alla fine i 20 studenti, da un palazzo a piani che guarda l'Isola d'Elba, hanno progettato (workshop in senso letterale, progettare cioè realizzare, dare concretezza alle idee con le immagini) hanno realizzato 8 progetti, di architettura e di spazi urbani, ed hanno mostrato al Comune dei progetti diversi da quelli che il Comune stesso aveva pensato. Il Comune ha assunto tutte le funzioni scaturite dal workshop e quell'area, che doveva essere un parcheggio, diventerà una scuola del gusto, dove si ritroveranno le radici dell'area piombinese, che non è soltanto Piombino ma anche la Val di Cornia, e qui mi riaggancio a Viviani padre che in questo territorio si è inventato, in tempi non sospetti, un'area metropolitana.

I partecipanti al Workshop erano quasi tutti giovani studenti non di Piombino, e quindi non all'interno delle dinamiche di quella città, e l'esperienza ci ha mostrato che la distanza delle persone aiuta a vedere le città e le strategie in maniera meramente incisiva e ad avere delle visioni in piena libertà.

Questo della distanza, in realtà, è un tema fantastico. Cito sempre Walter Benjamin, che ha scritto un libro molto carino "Immagini di città", che si legge velocemente e che molti conoscono.

Benjamin, essendo il fortunato figlio di un ambasciatore, ha vissuto a Berlino, ha vissuto a Napoli, ha vissuto a Mosca, e nel suo libro descrive parla appunto di quanta Napoli trova a Mosca, di quanta Napoli trova a Berlino e di quanta Berlino trova a Mosca.

Ci viene da sorridere nel pensare che a Mosca e Berlino possa esserci un po' di Napoli, però in realtà questo è un messaggio che ci fa capire come la visione a distanza che aveva sulla città alla quale non apparteneva era forse più completa, perché è vero, c'è anche un po' di Napoli e Mosca a Berlino, questo è l'effetto della città.

Io mi sono appuntato una serie di cose dette da chi mi ha preceduto, legate a quello di cui ho parlato in questo mio intervento.

Silvia Viviani ha detto "liberiamoci da ciò che conosciamo". È un po' l'invito che faccio a livello di comunicazione.

L'amico Bugatti ha parlato di "cambiamento comportamentale", questo è un cambiamento comportamentale credo.

Titta Meucci ha parlato di "coinvolgimento non formale", ecco, un tipo di comunicazione deve essere non formale, c'è anche quella formale che deve esserci, perché le regole devono esserci, ma deve esistere anche la variabile impazzita che è quella appunto che può essere la didattica, dove in realtà tutto questo serve non soltanto a finalizzare una risposta a chi deve governare, ma serve anche agli studenti per farli crescere, serve agli studenti per avere dei crediti, cioè, il cerchio si deve sempre

chiudere evidentemente.

Il piano della Città Metropolitana non è una sommatoria ma, mi permetto di dire, e la comunicazione in questo senso può essere utile, dobbiamo essere un integrale, in termini matematici, culturale, di legislazione ma soprattutto di pianificazione e di visione ampia della città.

Adriana Nesca

“Centralità delle periferie e pianificazione di area”

Il mio contributo è rivolto ad uno degli argomenti che in questi anni, assume sempre più carattere nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile del territorio e che non può essere disgiunto dal tema della Pianificazione Metropolitana.

Il significato delle Periferie, in senso letterale, è relativo ai limiti territoriali delle Città, l'ultimo anello del sistema dei cerchi concentrici (in senso figurato) che, da un Centro, si moltiplicano in più fasce, fino a concludere il proprio disegno, la propria forma, ai CONFINI di altri limiti territoriali di altre Città.

Là dove esiste la fine di un Comune (l'estremo limite di una Comunità), inizia la fine di un altro Comune e di un'altra Comunità.

Spesso i confini tra le Città sono "Spazi di nessuno", dei "vuoti di significato" che manifestano una "mancanza di appartenenza".

Il rapporto Centro/Periferia è spesso viziato da pregiudizi che si ripropongono anche nel lessico quotidiano:

- il termine "Centro" riflette un valore positivo proprio della "centralità, importanza, cuore della Città ecc.",
- il significato di "Periferia" è inteso come "margine, confine, bordo estremo, distanza".

Dunque, nelle Città, mentre il Centro Storico si tutela, si Restaura, si arricchisce anche con investimenti di qualità economica e culturale, spesso la Periferia cresce senza programmi di valorizzazione profonda (i Centri Commerciali o gli insediamenti industriali purtroppo non aggiungono grandi contenuti alle comunità che vivono nelle periferie).

Una delle definizioni dell'urbanistica è che questa sia una "disciplina che studia il territorio antropizzato (ovvero l'insediamento umano) ed il suo sviluppo" e ancora "è uno strumento di controllo del territorio per perseguire, nelle sue trasformazioni, il rispetto del bene comune nel conflitto tra rendita ed interesse pubblico, equilibrando le necessità delle comunità e degli individui".

Io penso all'Urbanistica come un disegno che mette in comunicazione i Cittadini di una Comunità con il proprio territorio e questo ovviamente non può riferirsi solo a "suolo pavimentato e viabilità", ma anche e soprattutto al concetto che : il territorio deve esprimere degli aspetti più importanti per il vivere sociale e quindi contenuti, funzioni, contemporaneità, relazione con la gestione della "POLIS" e quindi con la Politica.

Il tema è dibattuto da tempo, molte sono le riflessioni espresse dal mondo della cultura e notevoli sforzi hanno compiuto le Amministrazioni per arginare ogni processo di espansione incontrollata nelle periferie, cito per tutti l'impegno del Piano Strategico del Comune di Firenze che ha lanciato primo fra tutti l'idea di crescita della Città a VOLUMI ZERO.

Uno degli esempi più illustri che si sta battendo su questo tema è Renzo Piano, l'Architetto che ha dato e sta dando molto della sua esperienza in questo senso e ha lanciato l'idea del "Rammendo delle Periferie".

Sappiamo che sta investendo i suoi emolumenti da Senatore per finanziare il GRUPPO 124, da lui creato e che sta lavorando con dei risultati concreti al tema delle Periferie. Il Gruppo ha già realizzato Progetti in per 3 grandi Città (Torino,

Roma, Catania); i tre interventi hanno creato spazi pensati e realizzati traducendo il significato di VUOTI in LUOGHI.

Renzo Piano sostiene che " Il grande Progetto del nostro Paese è quello delle Periferie ... che sono la sfida urbanistica dei prossimi decenni. Al contrario dei nostri Centri Storici, già protetti e salvaguardati, le Periferie rappresentano la bellezza che ancora non c'è".

Non si può non condividere e assumere il proposito di creare nuove bellezze e nuovi contenuti nella trama di un tessuto territoriale più vasto : le Periferie sono il limite delle Città ma possono diventare i nuovi Centri Nodo delle Aree Metropolitane, le Città del futuro.

L'occasione che ci fornisce l'attuazione della Riforma è quella di dare un segnale simbolico e concreto realizzando un'opera di CUCITURA : unire i lembi periferici di identità urbane distinte attraverso la creazione di una trama architettonica, funzionale e ambientale che non riguarda solo qualità estetiche e funzionali di strutture fisiche, ma che riesca a rappresentare il nuovo "Sistema di Area Metropolitana" e dunque a generare un nuovo processo sociale e economico. Per questo credo e spero che, l'iniziativa che si propone questa Sede Istituzionale, dando impulso all'avvio di un Piano Strategico unito a un Piano Strutturale, riuscirà a promuovere nuovi indirizzi per ridefinire il territorio nella sua interezza e complessità più ampia.

Il tema delle Periferie, non più limite ma ridefinite da un ricamo che supera i confini, può essere un segnale concreto e vincente; il percorso può iniziare attraverso il coinvolgimento del tessuto abitativo locale, gli abitanti e le loro domande,

Un'attenta analisi deve individuare le componenti sociali dei luoghi, ad esempio:

1. se in certi ambiti periferici esiste una forte componente di anziani, l'introduzione di luoghi pubblici di incontro, può essere un incentivo al superamento della solitudine o della depressione,
2. se si individuano numeri sensibili di popolazione giovanile, si può pensare a creare luoghi che rispondano a prospettive di crescita professionale come gli "Incubatori di mestieri",
3. e ancora, se risultano evidenti elementi di marginalità, anche pericolosi per la sicurezza, luoghi di attività "virtuosa", possono costituire PRESIDI di salvaguardia e risanamento,
4. altro importante elemento di cuciture sono gli aspetti ambientali legati al territorio, ovvero la trasformazione del BROWN FIELD in GREEN FIELD che consente la DIFESA sia del SUOLO AGRICOLO, sia del VERDE e dei VALORI PAESAGGISTICI intorno alle Città.

Tutto questo ha un filo conduttore che va costruito attraverso processi partecipativi tra istituzioni e tra queste e cittadinanza, creando modelli di ascolto della realtà sociale per fare sintesi delle necessità.

Nei luoghi periferici, anche piccoli interventi specifici di cucitura possono innescare un processo – una scintilla – che accende e coinvolge un più ampio sistema territoriale integrato attraverso il superamento del rigido concetto di

identità

E' questo uno degli obiettivi più profondi dello spirito della Città Metropolitana : mettere in comunicazione ogni nucleo originario che non perderà la propria identità, cultura e storia, creando valore mediante la realizzazione di una trama, un ricamo composto da luoghi che contengono funzioni.

Luoghi che trasformino le Periferie da “confine” a “Nuovo Centro” della “Città che sarà”.

Interventi dei partecipanti (interventi non rivisti dagli autori)

Alessio Calamandrei – *Sindaco di Impruneta*

Buongiorno a tutti,
sarò brevissimo e cercherò veramente di stare nei tre minuti che Andrea mi ha concesso. Parto da una considerazione fatta prima da Bugatti, come Amministratore è giusto quello che diceva, occorre rischiare con nuove idee, c'è bisogno che gli architetti rischino, il problema è quando poi ti vai a scontrare con gli ordini sovra comunali e con le sovrintendenze, in territori vincolati dove, nonostante si cerchi di proporre buone e belle idee, il più delle volte si rimane bloccati al palo, non solo per mesi, a volte anche per anni o decenni. E questo è senz'altro un fattore drammatico per quanto riguarda lo sviluppo urbanistico.

Abbraccio totalmente quello che è il discorso complessivo che è venuto fuori in più di un intervento per quanto riguarda i volumi zero, ma a volte ci sono delle realtà, soprattutto nei piccoli e medi comuni, che alcune considerazioni vanno fatte non tenendo in considerazione i volumi zero, in quanto vanno anche date anche risposte ai cittadini, ai piccoli imprenditori che vogliono osare sul nostro territorio e a volte qualcosa dobbiamo concedere, anche perché, come spesso mi trovo a ribadire, se la Toscana è la Toscana, se il Chianti è spesso la cartolina di questa Regione, si tratta comunque di territori completamente antropizzati. Non è che il Chianti è nato così e così è rimasto per millenni e l'uomo non ci ha mai messo mano, il Chianti è completamente antropizzato, e credo anche per la buona gestione degli Amministratori che si sono susseguiti negli anni, nei decenni, nei secoli.

Volevo fare una battuta, permettetemela, visto anche l'amico e collega che ho alla mia sinistra, Massimiliano Pescini, sicuramente la Cantina Antinori del Bargino non credo sia stata fatta a volumi zero, ed è diventata un polo attrattivo di un asse abbastanza periferico che è diventato importante per il territorio del Chianti.

La cosa che condivido, da un punto di vista pratico, è la lettura che ha fatto l'Arch. Viviani all'inizio di questa mattina (e sarò bel lieto di rileggermi più attentamente la relazione che ha fatto) quando fa riferimento alle oggettive difficoltà che riscontrano i Comuni nella realizzazione dei loro piani a causa delle aree dei loro territori quasi tutte sotto vincolo. Esiste la difficoltà di realizzare i piani attuativi, già inseriti nei regolamenti urbanistici approvati, ad esempio il Comune di Impruneta, circa tre anni fa, ha cercato di andare a concretizzare determinati piani ma si è "scontrato" con il P.I.T. e anche con la Regione.

Quindi diventa difficile per i Comuni gestire i propri territori e sono pienamente d'accordo sul fatto che si dovrebbero gestire a livello sovra comunale e in questo caso la Città Metropolitana dovrebbe avere più un ruolo di controllo.

Ad esempio con Andrea Ceccarelli, che è stato anche Presidente del Quartiere 3 di Firenze con il quale io confino come territorio, ci siamo ritrovati, in una realtà territoriale piccola, ma con qualche industria, a fare due strade ortogonali una all'altra. Questo non deve più succedere, questo è un caso dove non si può più tornare indietro e

ci saranno due strade che di continuità territoriale non hanno assolutamente niente.

Quindi io vorrei, anche da parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, di concerto con l'ANCI che dovrà prendere una posizione in merito, un supporto affinché si riesca a dar seguito agli strumenti attuativi, sia in base alla Legge 65, che da questo punto di vista non crea grossi problemi, ma anche per l'approvazione del P.I.T.

Stiamo cercando di far ripartire i nostri territori ma diventa sempre più difficile; anche nel momento in cui si cerca di fare una convezione per i piani attuativi le sovrintendenze devo dire che, in questo momento o perlomeno per quanto riguarda la mia zona, lo dico in maniera molto aperta, tranquilla e serena, sicuramente non danno una mano. Come se ne può uscire? Indubbiamente se ogni Comune va da sé si va poco lontani, proprio per questo, e concludo veramente sapendo di aver sfiorato i tre minuti, credo che una posizione e anche un'interpretazione, se ce ne fosse necessità, della Legge reale e oggettiva per quanto riguarda appunto il P.I.T., da parte dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, concertato con l'ANCI, credo che sarebbe d'aiuto ai Comuni per capire dove praticamente dobbiamo andare per sbloccare questa situazione. Vi ringrazio e chiedo scusa se vi ho rubato più di tre minuti.

Architetto Raimondo Innocenti

Il coordinatore mi ha chiesto di essere breve considerato che siamo alla fine e bisogna arrivare alle conclusioni. Mi chiamo Raimondo Innocenti, alcuni mi conoscono bene ma io ad esempio non conosco alcuni dei Sindaci dei Comuni dell'area fiorentina, considerato che sono stati eletti recentemente. Io sono architetto, urbanista e professore in pensione, perché ho più di settanta anni e sono stato mandato in pensione, sono rottamato, diciamo così.

Sulla materia volevo fare delle osservazioni sulla legge urbanistica regionale e su che cosa occorre fare in prospettiva. Intanto, a proposito di quello che diceva Elisabetta Meucci, va dato atto dei meriti che la stessa Meucci, come Assessore al Territorio del Comune di Firenze, ha avuto nel portare a termine questo regolamento urbanistico perché, per una città come Firenze, è molto difficile portare a termine il regolamento urbanistico, quindi grazie alla Meucci che ha avuto una parte da protagonista. Ma probabilmente anche chi ha lavorato alle sue spalle a questo strumento ha senz'altro avuto dei meriti nel riuscire in questa operazione e di questo gli va dato atto.

Alla luce della mia esperienza di lungo periodo, è forse necessario puntualizzare che, prima del regolamento urbanistico, c'è stata una vicenda piano strutturale e purtroppo il piano strutturale è stata una vicenda molto lunga. Nell'area fiorentina ci sono stati dei Comuni che sono stati molto più rapidi, ad esempio il Comune di Scandicci ha fatto il piano strutturale ed ha rinnovato i suoi regolamenti urbanistici diverse volte, è stato insomma più celere.

La vicenda fiorentina è più tormentata in quanto i primi due piani strutturali risalgono, se non sbaglio, all'Amministrazione Domenici. Oggi c'è qualcuno che sostiene che il regolamento urbanistico del Comune di Firenze non ha strategia, manca di visione strategica. Voglio dire che i contenuti legislativi su cui si è basato il regolamento del Comune di Firenze, sono stati quelli dettati dalle Leggi n. 5/1995 e n. 1/2005, le quali dicevano che la strategia veniva configurata nell'ambito del piano strutturale, e quindi quando si faceva il regolamento urbanistico la strategia era già alle spalle e si doveva

fare uno strumento di carattere operativo.

Al momento del passaggio dall'Amministrazione Domenici all'Amministrazione Renzi, nonostante la coalizione fosse sempre la stessa, c'è stata, secondo me, una rottura politica. Sembrava che tutto dovesse ricominciare, infatti è stato deciso di realizzare un nuovo piano strutturale. Sembrava che il mondo cominciasse al momento in cui Renzi è diventato Sindaco, ma non è così per l'area fiorentina che ha una vicenda di strumenti di pianificazione che va indietro nel tempo, agli anni cinquanta, sessanta. I primi strumenti di coordinamento intercomunale risalgono agli anni sessanta e i primi piani di area vasta risalgono agli anni ottanta, e queste cose non vanno dimenticate.

Detto questo, il nodo centrale non è ancora risolto, e probabilmente non l'ha risolto neanche la Legge di riforma ultima, la n. 65 del 2014, pur avendo introdotto delle novità importanti.

Ci troviamo di fronte a due contrapposti, da un lato c'è il problema e la necessità di snellire le procedure, la successione degli strumenti di pianificazione, con la legge di riforma n. 5/1995, non è stata alleggerita ma è stata appesantita. La divisione del piano regolatore, del piano strutturale e del regolamento urbanistico è una cosa che credo, nell'esperienza concreta, ha reso più lenta e più lunga la procedura di uno strumento di pianificazione. Allora bisogna cercare di far conciliare il discorso dell'alleggerimento delle procedure con il problema del controllo delle trasformazioni. Ad esempio l'Assessore Regionale uscente, Anna Marson, ha avuto, secondo me, un conflitto consistente, sia nella discussione della Legge di riforma urbanistica, sia nell'approvazione del piano paesaggistico. C'è sempre una specie di contrapposizione tra il problema dell'alleggerimento delle procedure, con il problema della tutela. E questo è un nodo ancora non risolto, e non si può continuare ad andare avanti.

Ci sono quelli che vogliono garantire la protezione del paesaggio e ci sono quelli che invece si preoccupano di più di altri aspetti. Io mi posso rappresentare anche come un privato, ad esempio per fare una pensilina fotovoltaica nel Comune di Fiesole, che doveva servire per la riconversione dell'energia di un impianto di riscaldamento, ci ho impiegato più di un anno perché è intervenuta la soprintendenza che voleva che la mettessi in alto e non più sul terreno.

Qualsiasi architetto che fa i progetti queste cose le misura quotidianamente, allora il problema è quello di ritornare su questo nodo perché non è stato risolto. Nella Legge di riforma approvata ci sono degli avanzamenti ma è ancora una Legge dove l'apparato degli strumenti della pianificazione è pesante, ma non solo, a proposito dell'argomento di cui si parla oggi, ovvero gli strumenti di pianificazione della Città Metropolitana, e forse c'è di mezzo anche una responsabilità della Legge Del Rio, questi strumenti di cui si parla per la pianificazione del territorio di area vasta, il piano strategico, il coordinamento dei piani strutturali, l'ex PTC che diventa un PTC di pertinenza metropolitana, questi strumenti, se li facciamo tutti (che poi non li faremo) si sovrappongono l'uno all'altro, perché devono avere gli stessi contenuti.

Il piano strategico si chiama così perché definisce i contenuti strategici, ma io vorrei sapere allora cosa fa il coordinamento dei piani strutturali?. Siamo ancora in presenza di una sovrapposizione degli strumenti che rendono pesanti le procedure, non so come si cercherà di affrontare questo argomento ma mi sembra ancora un nodo su cui forse la nuova amministrazione può lavorare a migliorare quello che si è riusciti a fare

nell'amministrazione trascorsa.

L'altro punto è quello di cui si è parlato in molti interventi, anche in quello di Elisabetta Meucci, e ne ha parlato anche, con una certa pertinenza, anche Adriana Nesca, parlo dell'espansione e del recupero. Per le città grandi lo spostamento dell'attenzione, della centralità del piano, dall'espansione al recupero, per esempio nell'esperienza fiorentina, mi sembra che risalga addirittura alla metà degli anni ottanta del secolo scorso, cioè al progetto preliminare. C'è stata la cosiddetta terza generazione di piani dove l'espansione veniva contenuta e diventava marginale e diventava un problema centrale quello del recupero delle aree dismesse. A Firenze la faccenda del recupero dell'area di Novoli parte da un annuncio che Fiat ha dato nel 1984 e quindi poi le cose sono andate avanti fino ad arrivare, come diceva Nesca, alle esperienze di Renzo Piano finalizzate a rammentare la periferia della città.

Su questo argomento nella legge n. 65 del 2014 ci sono delle novità ad esempio ci sono tutti quegli articoli sulla rigenerazione urbana. Però trovare il punto di equilibrio tra pubblico e privato non è un problema risolto, è vero che i progetti oggi non si realizzano perché il settore pubblico non ha risorse ed è necessario l'intervento dell'operatore privato.

A Firenze l'ultima area di espansione è stata quella del progetto a Castello, dopodiché i piani si sono occupati del recupero di aree dismesse esistenti. Diversa forse è la situazione in periferia, cioè nei Comuni del Chianti, nei Comuni del Mugello, dove pur tenendo presente la linea del no al consumo di suolo, i conflitti fra chi protegge il paesaggio e chi amministra il Comune si sono verificati proprio su questi argomenti qui. Si possono fare degli insediamenti produttivi nuovi o non si possono fare? Anche quando si è trattato della Cantina Antinori, che viene visitata da tutto il mondo, ci sono stati dei conflitti non da poco su quello che si doveva fare e su come realizzarlo.

Grazie.

Consigliere Andrea Ceccarelli

Ringrazio il Professore che ha fatto delle considerazioni non banali come quella della relazione fra la pianificazione strategica e la pianificazione strutturale nell'area vasta. Peraltro, una cosa che non ho detto, ma alla quale ha fatto cenno Silvia Viviani, è quella che vorremmo evitare l'idea di un "P.T.C. 2/la vendetta", in quanto credo che si debba andare oltre quel documento, e lo dico senza nessun senso spregiativo nei confronti dei tecnici che sono qui presenti e di coloro che hanno lavorato al P.T.C..

Possiamo pensare ad osare qualcosa di più? Io penso di sì, possiamo parlare di eccellenze del territorio, di omogeneità oppure anche di specificità, sposando una tesi cara a Silvia Viviani, ovvero che la pianificazione non possa che essere multiscalare e quindi fatta insieme ai Comuni. Se, invece, pensassimo ad una pianificazione sovraordinata, fatta a tavolino senza il contributo dei Comuni, andremmo poco lontani.

E' una sfida completamente nuova in un Paese dove la macchina burocratica amministrativa, fra l'altro, è poco avvezza alle riforme e si adatta poco, e solo dopo lungo tempo, ai cambiamenti.

Massimiliano Pescini, Sindaco di San Casciano V. P. e Consigliere Delegato alla viabilità Città Metropolitana di Firenze (*intervento non rivisto dall'autore*)
“*Trasporto pubblico locale, criticità e prospettive della mobilità nel territorio della Città Metropolitana di Firenze*”

Andrea, se vorrà, farà una sintesi, alla quale ha già accennato, che credo contribuirà a far capire come il quadro generale che abbiamo cercato di avere in Città Metropolitana, tra Consiglieri con le varie deleghe, e comunque con il Consiglio Metropolitan e la Conferenza dei Sindaci, è quello che tutto si tiene insieme, tant'è vero che oggi i Consiglieri delegati sono passati e, oltre a portare il contributo, hanno voluto sentire gli interventi, soprattutto quelli degli investimenti e della pianificazione strategica.

Perché non possiamo pensare a un Piano strutturale metropolitano, a un Piano territoriale metropolitano, a un Piano delle funzioni metropolitano - vedete, già nei nomi c'è l'indeterminatezza di quello che è lo strumento - perché alla fine se andiamo poi nelle strutture ci diranno: “per ora avete il PTC”; e quindi questa è una cosa che va anche risolta dal punto di vista legislativo, perché noi possiamo cercare di gettare il cuore oltre l'ostacolo, ma oggi questo è lo strumento che abbiamo, il piano territoriale che ricalca le funzioni del PTC. Quindi, dovrà essere un dialogo con la Regione, attraverso la conferenza unificata in particolar modo, che è proprio lo strumento innovativo che servirà non solo a dirimere le questioni, ma anche a dare impulso alle infrastrutture, agli investimenti, alla pianificazione e alla gestione dell'area metropolitana fiorentina, insieme – appunto - alla Regione Toscana.

Quindi, la Città Metropolitana, che nasce come cuore, come punto di densità massima della Regione, non può essere autoreferenziale, su questo è lungo il dibattito che abbiamo fatto tra di noi, non può essere percepita e farsi percepire come un luogo con un sacco di problemi, non è un Eden ma è comunque più ricco rispetto a una foresta in qualche maniera anche priva di risorse, una foresta che nasce dall'incapacità poi di programmare un territorio e di programmare un territorio attraverso gli strumenti corretti.

Quindi, dobbiamo far capire a tutti e avere anche l'apertura, la forza dell'apertura mentale, dell'apertura politica e amministrativa verso il territorio toscano, per far capire che siamo un'opportunità per la Toscana e non qualcosa che si slega dalla Toscana, guardiamo alla Toscana per guardare poi all'Europa perché è quello lo strumento che vede le Città Metropolitane come enti protagonisti.

La questione della mobilità, su cui mi soffermo brevemente, perché la mobilità intesa nel senso più vasto poi ricomprende il tema dell'ambiente, del benessere, ricomprende anche il tema dell'inclusione, tant'è vero che oggi gli interventi più appassionati sono venuti, oltre a quelli programmati, da Sindaci che non sono dell'area urbana densa, se pensiamo a Federico Ignesti, ad Alessio Falorni, che in parte è dell'area urbana e in parte no, come si vede la Città Metropolitana già al suo interno è percepita come un'opportunità importante anche dalle periferie, e noi se riusciamo ad includere questi territori riusciamo ad allargare, altrimenti facciamo un po' l'area densa e poi però intorno, anche dentro la Città Metropolitana ci sono esclusioni, fattori di ritorno, ritorno

che poi inevitabilmente porta al campanilismo e all'isolamento.

Per quello c'è bisogno di partire da questo standard legislativo che ci viene dato anche dalla mobilità, mettere insieme ferro e gomma, urbano ed extraurbano, le opportunità che vengono date dalla tramvia e dalla possibilità di utilizzo anche diverso delle ferrovie per il trasporto urbano, anche attraverso, se ne parlava anche prima a margine del convegno, la riprogrammazione delle stazioni ferroviarie affinché guardino verso l'esterno oltre che verso l'utenza che esce dal treno.

Fuori dalle stazioni spesso si trovano servizi che non sono moderni e si trovano anche aree, sia di parcheggio, sia di mobilità pubblica moderna anche collettiva, non adeguate e non sufficienti se non nei grandi assi delle stazioni come può essere per Firenze Santa Maria Novella e come potrebbe essere la Stazione di Via Circondaria.

Ma ci sono un'altra decina buona di stazioni che, sia nell'asse urbano sia nell'asse extraurbano, potrebbero assolvere molto bene a questo compito, e intanto intermodarlo, risparmiando molti chilometri, com'è del resto il concetto della gara regionale, con il trasporto veloce, che risparmi chilometri e faccia arrivare nei punti più importanti, e dai punti più importanti, i mezzi del trasporto pubblico al ferro.

Intanto creare bus-vie moderne, dove non c'è la possibilità di interrelazione forte con il ferro e avere anche la forza e anche la capacità di creare infrastrutture. Penso ad un corridoio come l'imbuto del Galluzzo, quando ci sarà il by-pass non potrà essere un'opera che rimane lì, ci dovrà essere una scelta per realizzare una bus-via che poi sia dentro l'asse urbano del Galluzzo in attesa poi magari dell'arrivo del ferro, ma è un prospettiva talmente lunga che o creiamo assi preferenziali per il trasporto pubblico o ci troveremo continuamente a gestire l'urgenza e l'emergenza mentre si programma l'eccellenza, cosa che è complicata da tenere insieme.

Noi dobbiamo superare l'emergenza attraverso la realizzazione di infrastrutture adeguate e di conseguenti scelte politiche rispetto alla mobilità, per poi arrivare a quella che può essere un'eccellenza, perché la Città Metropolitana di Firenze, anche per tanti dati che vengono fuori dagli studi che abbiamo potuto vedere e che Chiara Agnoletti ha riassunto e anche da nuove analisi sui dati economici e sociali, è una delle Città Metropolitane più interessanti a livello italiano, non è la figlia minore delle grandi Città Metropolitane che già sono Milano, Roma o Napoli e Torino, è una Città Metropolitana molto interessante sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dell'opportunità che offre per il tessuto sociale che rappresenta, e per l'asse strategico infrastrutturale che rappresenta in Italia.

Quindi è una sfida grande, siamo appena all'inizio, dobbiamo però avere chiara la direzione, apertura della Città Metropolitana, perché questo la legge Del Rio opportunamente lo prevede, non chiusura al proprio interno, coinvolgimento massimo di tutto il territorio al proprio interno per poi allargare il campo d'azione all'area urbana centrale della Toscana e anche meridionale e sud-est della Toscana.

La Città Metropolitana come un potente motore capace di portare punti di benessere in tutta l'area più vasta della Toscana e che sia in grado di attrarre investimenti che sono anche previsti dal PON, dai POR, ma anche dai piani europei che propriamente si rivolgono direttamente alle Città Metropolitane, anche nell'infrastrutturazione digitale ad esempio, quelli che sono gli asset principali che venivano prima riassunti nelle slide presentate dalla dott.ssa Agnoletti.

Quindi la prima cosa è capire che si deve agire su più fronti e avere la direzione che questo diventa un centro nevralgico di proposizione economica, culturale, anche detto nel senso vasto, sociale, oppure infrastrutturale ovviamente, altrimenti, come dire, disperderà via via le proprie funzioni per essere ridotta ad una Provincia II la vendetta che non potrà che fare la fine, anche legislativamente, delle altre Province, anche dal punto di vista delle normative che poi si adeguerebbero inevitabilmente, e alla fine avremmo soltanto i Comuni e un ente intermedio.

Questo sarebbe un danno perché una Regione senza un fulcro e senza un centro propulsore agisce peggio e perché i Comuni da soli in questo centro, o anche nelle Unioni che possono fare, non hanno la forza se non quella rivendicativa.

Nell'intervista di Pizzetti si diceva che ai Sindaci e agli Amministratori viene dato un grande ruolo attraverso queste Città Metropolitane. Tutti noi dobbiamo sapere che quando si parla con gli enti sovraordinati siamo tutti abituati a rivendicare, abbiamo un'azione rivendicativa, come Sindaci e come Amministratori, molto forte verso gli enti sovraordinati.

Probabilmente, bisogna passare, insieme a questa fase che è inevitabile per un Sindaco, da una fase rivendicativa ad una fase propositiva, cioè mettere ognuno di noi la propria capacità, nei limiti che ciascuno di noi ha, amministrativa, politica e anche intellettuale fra virgolette, inteso nel senso più neutro del termine, verso questa sfida, perché altrimenti rischiamo di continuare a rivendicare tra noi alcune cose e disperdiamo il quadro complessivo, che invece ci vede protagonisti di una sfida molto complicata.

Perché se penso al punto di partenza e al punto di arrivo lo vedo un lungo percorso pieno di ostacoli, lo stiamo vedendo già all'inizio del percorso, ma li supereremo non solo tutti insieme, come è ovvio, ma li supereremo anche con una decisa scelta di direzione che non può essere che quella che è venuta decisamente e fortemente fuori da questa bella mattinata di lavoro, uno strumento nuovo a disposizione di aziende, imprese e cittadini, e finalmente europeo nel senso migliore del termine, oltre che a disposizione di un complesso regionale più vasto rispetto a quello territoriale e ristretto dei Comuni metropolitani. Quindi è una sfida politica, amministrativa, economica e di grande valore, dobbiamo dimostrare di esserne all'altezza ed io spero che saremo in grado di farlo.